ARCHEOLOGI&

STORIA, ANTROPOLOGIA, MUSEOLOGIA, ARTE | Periodico scientifico di informazione culturale

Anno II, n. 4, Marzo 2024
In uscita il 16 Marzo 2024
ISSN 3034-9028

STORIE, ARTE E MUSEI DI SICILIA

FONDAZIONE DIA'CULTURA

FONDAZIONE
DIA'CULTURA

parlare al presente del passato

Via della Maglianella 65 E/H 00166 Roma
T +39 06 66990234
info@diacultura.org
www.diacultura.org

ARCHEOLOGI& L'EDITORIALE

"DOVE GIUNGE CHI SOGNA". STORIA E STORIE DI SICILIA

Jacob Philipp Hackert (1737–1807), Rovine di un tempio in Sicilia *(1778), olio su tela, conservato presso l'Hermitage Museum, San Pietroburgo, immagine diffusa da DIRECTMEDIA e tratta da www.commons.wikimedia.org (pubblico dominio)*

Simona Sanchirico, Direttrice responsabile di "Archeologi&. Storia, Antropologia, Museologia, Arte"

Culla della civiltà mediterranea; crocevia di popoli, culture, arte; porto naturale di antichissime rotte commerciali. E ancora lido fecondo di miti e leggende; punto di incontro fra Oriente e Occidente; terra di conquista di Fenici, Greci, Romani, avamposto bellico dei Cartaginesi. E poi meta di lontanissimi viaggi dalla Scandinavia e dal Medio Oriente; roccaforte di imperi e regni (dalla dinastia normanna degli Altavilla alla corte di Federico II, da dominio angioino a vice-regno spagnolo, a regno delle due Sicilie sotto i Borbone).

Tutto questo e, naturalmente, tanto altro è la Sicilia, l'isola più grande del Mediterraneo per superficie e popolazione, parimenti influenzata, nella sua lunghissima storia, dalle popolazioni autoctone – gli Elimi stanziati nella parte nord-occidentale, i Sicani in quella centrale e sud-occidentale e i Siculi in quella orientale – e dai gruppi etnici e, più tardi, Stati e Regni che si sono alternati sul suo territorio.

L'avvicendarsi di molteplici civiltà ha contribuito ad arricchire la Sicilia di insediamenti urbani e di monumenti, ma anche di un patrimonio immateriale di tradizioni e culture che, nel corso dei secoli, ha lasciato tracce artistiche e culturali profondissime, dando luogo a un panorama tra i più vari e affascinanti al mondo, in grado di contemplare contemporaneamente: le necropoli dell'età del Bronzo (Pantalica, Ispica, Cassibile), i templi e i teatri greco-romani (fra cui spiccano i maestosi templi di Segesta e Selinunte, il sito UNESCO della Valle dei Templi di Agrigento, i teatri di Siracusa, Segesta, Taormina, Tindari, le rovine di Hymera, Naxos, Solunto, Eraclea Minoa, Camarina); spaziando dalle antiche ville e terme romane (Piazza Armerina, Patti e Noto) alle raffinate architetture delle cattedrali arabo-normanne (Palermo, Monreale e Cefalù), dalla fastosità del Barocco spagnolo (Noto, Modica, Scicli, Ragusa, Siracusa, Palermo, Catania) alle ville e ai palazzi urbani, veri e propri gioielli d'epoca in stile Liberty, dalle masserie alle torri di avvistamento alle tonnare (Scopello, Bonagia, Favignana).

La fama della sua bellezza universale e la storia della sua cultura millenaria hanno fatto sì che grandi poeti e scrittori, fra Sette e Ottocento, abbiano immortalato la Sicilia con i propri versi o nei diari dei propri viaggi.

Tra questi, per aprire il primo numero di "Archeologi&. Storia, Antropologia, Museologia, Arte" dedicato alla Sicilia, abbiamo scelto Johann Wolfgang Von Goethe (1749-1832), punto di riferimento imprescindibile per i viaggiatori che, a quei tempi, intraprendevano il Grand Tour, il viaggio d'istruzione per antonomasia dei giovani rampolli delle famiglie aristocratiche d'Europa. Il letterato tedesco intraprese il suo primo viaggio in Italia – che lo portò anche in Sicilia – nel 1787.

L'esperienza si tradusse in una celebre pubblicazione, "Viaggio in Italia", strumento prezioso, ancora oggi, per poter vivere e rivivere le potenti sensazioni che questa magnifica terra – incarnazione al contempo di contrasti e paradossi – con le sue bellezze artistiche e naturali, suscita in chi la visita.

Negli articoli che seguono i brani tratti dalle pagine siciliane di Goethe, importanti studiosi ci accompagnano alla scoperta di tante Sicilie fatte di storia, antropologia, musei e arte: la Sicilia romana, la Sicilia islamico-normanna, un interessantissimo progetto di studio che riguarda le piccole Mummie custodite nelle Catacombe dei Cappuccini di Palermo; due importanti focus sulla mostra in corso al Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo e sui quarant'anni del Museo Archeologico Regionale di Aidone (Enna) con il ricordo di Malcolm Bell III (1942-2024), l'archeologo americano il cui nome è indissolubilmente legato alla città greca di Morgantina.

Il numero si chiude con i celebri versi tratti da "L'Isola dei poeti" di Giovanni Pascoli, un vero e proprio inno alla Sicilia che appare al poeta come una nuvola rosa che sorge dal mare, in cui ogni vento si trasforma in una dolce melodia e tutto ha l'atmosfera di un sogno, tanto che è proprio qui che "giunge chi sogna".

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Enciclopedia dell'antichità classica*, *s.v.* Sicilia, Milano 2000

A. Caruso, *L'isola eccellente. Storia, mito, suggestioni artistiche e letterarie della Sicilia*, Palermo 2014

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, trad. it. E. Castellani, Verona 2016

G. Pascoli, *Odi e Inni*, Bologna 1906 da www.archive.org

ARCHEOLOGi&

STORIA, ANTROPOLOGIA, MUSEOLOGIA, ARTE

Periodico scientifico di informazione culturale

In copertina: Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Testa di Ade (foto Erminio Gattuso)

In quarta di copertina: Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Dea di Morgantina (foto Erminio Gattuso)

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°67/2022 del 10 maggio 2022
ISSN 3034-9028

Direttrice responsabile
Simona Sanchirico

Coordinamento editoriale
Chiara Leporati

Redazione
Chiara Leporati, Serena Raffiotta (in questo numero), Giulia Resta, Simona Sanchirico, Livia Tartarone

Impaginazione e grafica
Giancarlo Giovine

Comitato scientifico
Silvia Aglietti (Ricercatrice indipendente), Luca Attenni (Museo Civico di Alatri, Museo Civico Lanuvino), Charles Bossu (Academia Belgica), Elena Calandra (ICA - Istituto Centrale per l'Archeologia), Franco Cambi (Università degli Studi di Siena), Mario Cesarano (Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli), Leonardo Guarnieri (CoopCulture), Roberto Libera (Museo Diocesano di Albano), Mariano Malavolta (già Università degli Studi di Tor Vergata), Daniele Manacorda (Università degli Studi di Roma Tre), Davide Mastroianni (SIGEA - APS), Davide Nadali ("Sapienza" – Università di Roma), Valentino Nizzo (Università di Napoli L'Orientale), Ida Oggiano (National Research Council of Italy - CNR), Anna Pasqualini (già Università degli Studi di Tor Vergata), Simone Quilici (Parco Archeologico dell'Appia Antica), Christopher Smith (University of St Andrews), Marco Valenti (Università degli Studi di Siena), Giuliano Volpe (Università di Bari "Aldo Moro"), Enrico Zanini (Università degli Studi di Siena)

Referenze fotografiche
Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati

Editore
Fondazione Dià Cultura

Amministrazione e segreteria
Fondazione Dià Cultura

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica
Fondazione Dià Cultura

"Archeologi&. Storia, Antropologia, Museologia, Arte" è un prodotto della

Fondazione Dia Cultura
Via della Maglianella 65 E/H – 00166 Roma
T. 06 66990234
info@diacultura.org
www.diacultura.org

Presidente
Aldo Sciamanna

Presidente onorario
Massimo Fabbricini

Comitato d'Onore
Pier Paolo Baretta; Domenica Bruno; Giovanni Bruno; Francesco Caputo Nassetti; Franco Chimenti; Rossana Ciuffetti; Enrico Cucchiani; Emmanuele F.M. Emanuele; Giuseppe Grosso; Daniela Mainini; Francesco Maiolini; Massimo Malagoli; Giovanni Malagò; Francesco Martinelli; Patrizia Molinari; Pino Nano; Laura Pellegrini; Sandro Portaccio; Giovanni Risso; Franco Sapio; Claudio Togna; Francesco Paolo Tronca

La rivista è sostenuta da Siaed S.p.A.
Via della Maglianella 65 E/H – 00166 Roma
T. 06 669901
info@siaed.it
www.siaed.it

Stampa
Rotostampa Group, via Tiberio Imperatore, 23 - 00145 Roma, tel. 06 5411332
info@rotostampa.com

Finito di stampare nel mese di Marzo 2024

© Copyright Fondazione Dià Cultura

ARCHEOLOGi&/

SOMMARIO

1 **L'EDITORIALE.**
"DOVE GIUNGE CHI SOGNA". STORIA E STORIE DI SICILIA
di Simona Sanchirico

4 **IL VIAGGIO IN SICILIA DI J.W. GOETHE**
Brani tratti da "Viaggio in Italia" di J.W. Goethe

10 **PAESAGGI URBANI E RURALI NELLA SICILIA ROMANA: IL TERRITORIO DI *CATINA* COME CASO STUDIO**
di Rodolfo Brancato

18 **IL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI AIDONE. UN *EXCURSUS* DEI PRIMI 40 ANNI**
di Serena Raffiotta

30 **MORGANTINA E/È MALCOLM BELL**
di Serena Raffiotta

32 ***SICILIA//GRECIA//MAGNA GRECIA "E DUNQUE, QUELLO CHE CERCAVO, SONO"***
CONNESSIONI MEDITERRANEE IN UNA MOSTRA MULTIMEDIALE AL MUSEO "ANTONINO SALINAS" DI PALERMO
di Caterina Greco, Flavia Frisone, Elisa Bonacini

40 **LA GEMMA DEL SECOLO: LA SICILIA DI AL-IDRĪSĪ TRA TESTO, CARTOGRAFIA E ARCHEOLOGIA**
di Giuseppe Mandalà, Giuseppe Labisi

46 **QUELLE PICCOLE MUMMIE. I BAMBINI ESPOSTI NELLE CATACOMBE DI PALERMO TRA SCIENZA, CULTURA, FORMAZIONE E ARTE**
di Dario Piombino-Mascali

48 **"L'ISOLA DEI POETI" DI GIOVANNI PASCOLI**

IL VIAGGIO IN SICILIA DI J.W. GOETHE

Brani tratti da J.W. Goethe, Viaggio in Italia *(1786-1788), Sansoni Editore, Firenze 1959*
Titolo dell'opera originale "Italienische Reise", traduzione di Eugenio Zaniboni]

1. Alcamo. Panorama della città (da www.commons.wikimedia.org)

Palermo, lunedì 2 aprile
(pp. 234-235)

"Siamo finalmente entrati in porto, a gran fatica e con molti sforzi, oggi alle tre del pomeriggio, e un lieto spettacolo si è subito presentato ai nostri occhi. Del tutto ristabilito come ero, ne ho potuto godere pienamente. La città, con le spalle a nord, è situata ai piedi di alti monti. Sopra la città, per l'ora in cui eravamo, il sole gettava tutti i suoi raggi, in modo che le ombre tenui delle facciate delle case ci stavano di fronte, rischiarate dal riflesso. A destra il monte Pellegrino, con le sue forme graziose in piena luce, a sinistra la spiaggia adagiata via via coi suoi seni, le sue sporgenze, i suoi promontori. Ma quel che produceva l'effetto più suggestivo, era il verde tenero degli alberi, le cui cime, illuminate da dietro, ondeggiavano davanti alle case nell'ombra, come grandi sciami di lucciole vegetali. Un vapor chiaro dava una mano di azzurro a tutte le ombre".

Palermo, martedì 3 aprile
(p. 238)

"Grazie al foglio che accludo, voi dovreste partecipare fino al possibile, miei cari, a una vivissima gioia; esso vi dovrebbe offrire la descrizione di questo golfo incomparabile, in tutta la sua estensione: dall'est, donde un promontorio più basso si protende a lungo nel mare, fino alla rocce molto scoscese, dalle belle forme rivestite di piante, via via alle abitazioni dei pescatori nei sobborghi, e alla città stessa, le cui prime case sono tutte prospicienti sul porto come la nostra: e così fino alla porta, per la quale abbiam fatto il nostro ingresso. Di qui si continua dov'è il porto ordinario d'arrivo e dove approdano i bastimenti più piccoli, fino al porto propriamente detto, ossia al molo, approdo dei bastimenti più grandi. Qui sorge, ad ovest, a proteggere tutto il naviglio, il monte Pellegrino nelle sue belle forme, lasciando dietro di sé la terra ferma vera e propria e un'amena e fertile vallata, che si estende fino all'altra parte del mare".

Palermo, 6 aprile
(p. 243)

"Santa Rosalia, patrona di Palermo, è così nota a tutti, grazie alla descrizione che il Brydone ci ha dato della sua festa, che non sarà certo sgradito agli amici di leggere qualche particolare del luogo, dove essa viene in modo speciale venerata. Il monte Pellegrino, grande complesso roccioso più largo che alto, sorge all'estremità nord-ovest del golfo di Palermo. Non è possibile descrivere a parole la bellezza della sua forma: una riproduzione imperfetta se ne trova nel 'Voyage pittoresque de la Sicile'. È composto da un calcare grigio dell'epoca primitiva. Le rocce, completamente nude: non un albero, non vi cresce un cespuglio; solo le sporgenze piane sono a mala pena rivestite d'un po' d'erba e di muschio. In una caverna di questa montagna furono scoperte, al principio del secolo scorso, le ossa della

2. Il centro di Agrigento visto dal parco del

Santa, che furono trasportate a Palermo. La sua potenza liberò la città dalla peste, e da quel momento Santa Rosalia divenne la patrona del popolo; in suo onore furono costruite delle cappelle e decretate magnifiche feste".

Palermo, sabato 7 aprile
(p. 246)

"Ho passato delle tranquille ore deliziose nel giardino pubblico, in prossimità del molo. È il più meraviglioso angolo di questa terra. Concepito sopra un disegno normale, ha tuttavia qualche cosa di fiabesco; piantato da poco tempo, ci si trasporta nel mondo antico. Aiuole verdeggianti racchiudono piante esotiche; spalliere di agrumi s'incurvano in graziose capanne; altre pareti di oleandri, adorne di mille fiorellini rossi simili ai garofani, vi avvincono lo sguardo. Alberi strani, a me del tutto ignoti, ancora senza fogliame, probabilmente di paesi tropicali, allargano le loro ramificazioni curiose. Una panca collocata in un viale dietro lo spazio in piano permette di abbracciare d'un colpo d'occhio una vegetazione così intricata e straordinaria, e domina delle grandi vasche, in cui pesci dorati e argentati ora guizzano graziosamente, ora si appiattano fra il muschio del canneto, ora ritornano ad aggrupparsi in frotta, attratti da una mica di pane. […] Ma quello che conferiva all'insieme una grazia incomparabile era una vaporosità intensa, diffusa uniformemente su tutto, d'un effetto tanto più notevole quanto più gli oggetti, a pochi passi l'un dall'altro, spiccavano grazie a un tono azzurro chiaro marcato, in modo che o il loro vero colore finiva col perdersi, o si presentavano allo sguardo per lo meno intensamente colorati d'azzurro".

Palermo, lunedì 16 aprile
(p. 271)

"Poiché noi stessi dobbiam tormentarci con la prospettiva della prossima partenza da questo paradiso, oggi ho accarezzato la speranza di provare ancora nel giardino pubblico la grande consolazione di leggere il mio pensum nell'Odissea, di continuare a meditare il disegno della mia Nausicaa passeggiando nella valletta a piè del monte di S. Rosalia, di vedere infine se fosse possibile drammatizzare anche questo soggetto. Tutto questo mi è stato concesso, se non con grande fortuna, certo con mia grande soddisfazione. Ho tracciato a grandi linee tutto il piano, senza poter resistere ad abbozzare ed elaborare anche alcuni passi, che più mi seducevano".

Alcamo, giovedì 19 aprile
(pp. 274-275)

"La posizione di Alcamo, in vetta al colle, a qualche distanza dal golfo, è splendida. La grandiosità del paesaggio ci ha sedotti: rocce alte, burroni profondi, ma anche distese pianeggianti e grande varietà. Dopo Monreale, si entra in una bella, duplice vallata, nel cui centro sorge un alto dorso roccioso. La campagna coltivata è d'un verde monotono, mentre lungo i margini della via spaziosa, i cespugli e gli arbusti selvatici sono tempestati a miriadi di fiori. […] L'acqua che scende da Segesta porta, oltre ai ciottoli calcarei, molti detriti di pietra cornice, assai compatti, d'un azzurro carico, rossi, gialli, scuri, delle più varie sfumature. Vi ho trovato anche filoni di pietre cornici e selici in roccia calcarea, con cimose di calcare. Di questi detriti vi sono intere colline, prima di arrivare ad Alcamo".

la Valle dei Templi; a destra: 3. Il Tempio della Concordia. Valle dei Templi, Agrigento (da www.commons.wikimedia.org)

4. Il Tempio di Giunone. Valle dei Templi, Agrigento (da www.commons.wikimedia.org)

Castelvetrano, sabato 21 aprile
(p. 277)

"La notte scorsa mi è capitato un caso strano. Ci eravamo buttati stanchi morti sui nostri letti, in un'osteria certo non molto elegante, quando, verso la mezzanotte, mi sveglio ed ecco sopra la mia testa l'apparizione più graziosa del mondo: una stella, ma così bella come non credo d'averne viste mai. Stavo tutto rapito a contemplare il gentile fenomeno, presagio di tante cose buone; ma il dolce splendore ben presto disparve e mi lasciò solo nelle tenebre. All'alba soltanto ho potuto constatare l'origine del bel miracolo. Nel tetto c'era una fessura, e in quel momento passava per il mio meridiano una delle stelle più luminose del firmamento. La cosa era naturale; ma noi, viandanti alla ventura, la consideramo come di buon augurio".

Girgenti, martedì 24 aprile
(p. 279)

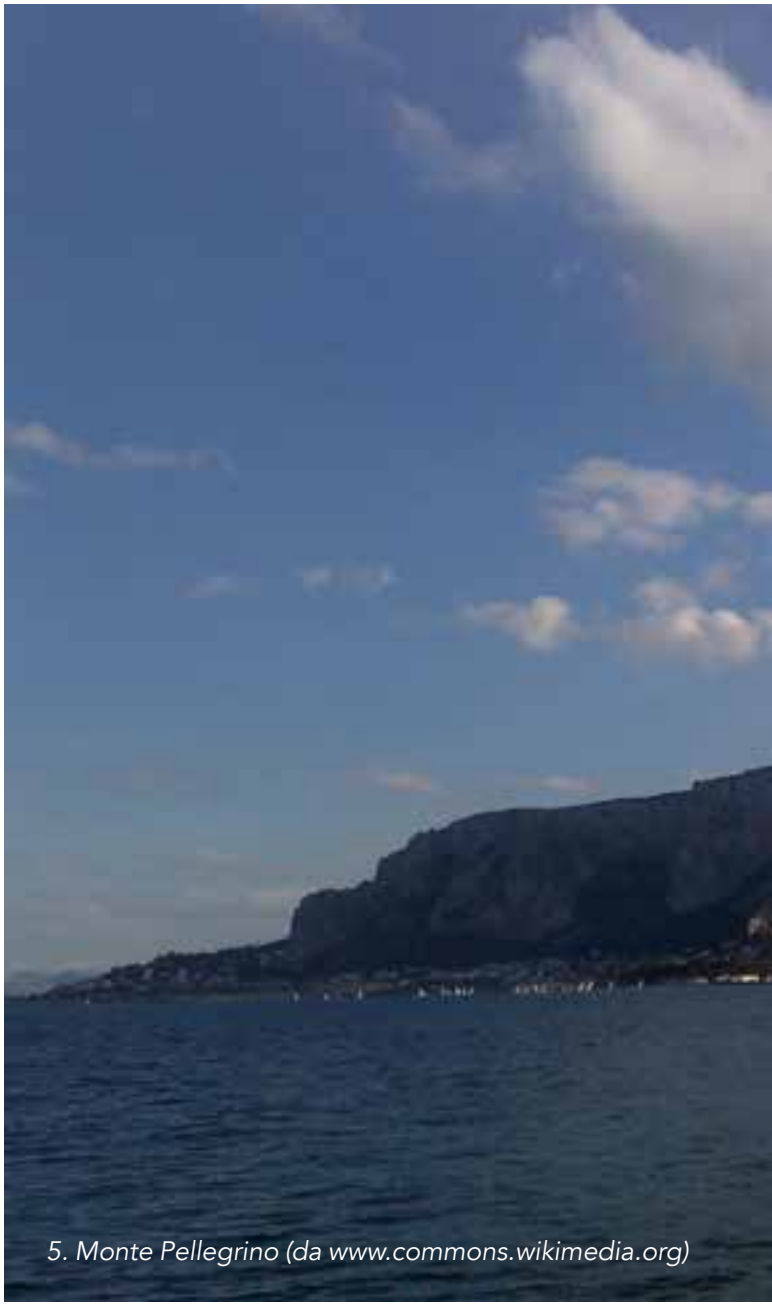
"Una primavera splendida come quella che ci ha sorriso stamane al levar del sole, certo non ci è stata mai concessa nella nostra vita mortale. Sull'alto spianato dell'antica roccia, giace la Girgenti moderna in un circuito abbastanza vasto per contenere una popolazione. Dalle nostre finestre abbiamo contemplato in lungo e in largo il lieve declivio della città antica, tutto rivestito di orti e vigneti, sotto la cui verzura non si supporrebbe nemmeno la traccia dei quartieri urbani un tempo così vasti e così popolosi. Il tempio della Concordia si vede appena spuntare all'estremità meridionale di questo piano tutto verde e tutto fiori; a oriente le scarse rovine del tempio di Giunone, le rovine di tutti gli altri edifici sacri sulla stessa linea retta dei due menzionati non si presentano all'occhio di chi sta in alto, che corre più verso nord, lungo la costa, protesa ancora per una mezz'ora verso la marina".

Caltanisetta, sabato 28 aprile
(p. 287)

"Oggi (lo possiamo dire finalmente) abbiamo visto coi nostri occhi come la Sicilia abbia potuto meritare l'epiteto onorifico di granaio d'Italia. La grande fecondità del suolo incomincia poco dopo Girgenti. Non si tratta di pianure molto vaste, bensì di dorsi di montagne e di colline in lieve pendio, completamente disseminate di frumento e d'orzo, che offrono allo sguardo una massa ininterrotta di fertilità. Il terreno dedicato a questa cultura è così intensamente sfruttato e risparmiato, che non si vede mai un albero; perfino i piccoli gruppi di case e i casolari sorgono tutti sul dorso delle colline".

Lunedì 30 aprile
(p. 292)

"Da Castrogiovanni in poi si scende per un viottolo ripido e faticoso, tanto che siamo stati costretti di guidare i muli a mano. L'atmosfera, in basso, era ravvolta dalla nuvolaglia, per cui ci fu dato di osservare, a quella notevolissima altezza, un fenomeno meraviglioso. Era un non so che di bianco o grigio a strisce, che aveva l'aria di corpo solido; ma come può stare in cielo un corpo solido? La nostra guida ci spiegò allora che l'oggetto della nostra meraviglia non era che un dorso dell'Etna attraverso le nubi squarciate; e quella non era nemmeno la vetta più alta".



5. Monte Pellegrino (da www.commons.wikimedia.org)

Catania, giovedì 3 maggio
(pp. 298-299)

"[…] Quindi ci aprì ella stessa la vetrina, in cui erano custoditi gli oggetti d'ambra lavorata. L'ambra di Sicilia ha questo di diverso dalla nostra che, dal colore di cera e di miele, trasparente ed opaco, passa attraverso tutte le sfumature di un giallo carico fino al più bel rosso giacinto. Ne avevano intagliato urne, coppe ed altri oggetti, tanto da far supporre dei pezzi di grandezza meravigliosa. Questi oggetti, come pure le conchiglie incise, che vengono lavorate a Trapani e infine alcuni squisiti lavori in avorio formavano la compiacenza particolare della gentildonna, che trovava modo di raccontare in proposito più d'una piacevole storiella".

Sotto Taormina, sulla spiaggia, lunedì 7 maggio
(pp. 304-305)

"Non ho parole bastanti per far l'elogio del Kniep, che m'è stato proprio inviato dal cielo; egli m'ha sollevato d'un peso che per me sarebbe insopportabile e mi ha restituito al mio temperamento naturale. Si è spinto sulle maggiori alture, per disegnare minuziosamente quello che abbiamo osservato di sfuggita: avrà un bel da fare a temperare i suoi lapis, e non so come riuscirà a cavarsela. Se avessi potuto anch'io rivedere tutto! In sulle prime, volevo fare la salita con lui, ma poi m'è venuto il desiderio di restare quaggiù e sono andato in cerca di un cantuccio, come l'uccello che voglia fare il suo nido. Mi sono appollaiato sopra certi tronchi d'arancio in una masseria squallida e abbandonata, sprofondandomi nelle mie fantasie. Tronchi d'arancio sui quali si riposi un viandante, suonerà un po' strano; ma sembrerà naturalissimo, se si sappia che l'arancio, abbandonato a se stesso, un po' più sopra della radice si biforca in due rami, che col tempo diventano due tronchi. […] È ritornato il Kniep, tutto allegro e contento, con due sterminati fogli disegnati con la più grande precisione. Finirà poi di colorirli tutti e due per me, a ricordo perenne di questa incantevole giornata. Non è da dimenticare che abbiamo goduto la vista di questa bella spiaggia sotto il cielo più puro, dall'alto d'un balconcino, fra rose che occhieggiavano e usignoli che cantavano. In questi paesi, a quanto ci assicurano, gli usignoli cantano sei mesi all'anno".

Ricordi
(p. 305)

"La purezza del cielo, il respiro del mare, i vapori pei quali i monti sembravan come fusi in un elemento solo col mare e col cielo, tutto questo forniva alimento ai miei progetti; e passeggiando in quel bel giardino pubblico di Palermo fra spalliere di oleandri in fiore, sotto capanne di aranci e di limoni carichi di frutti, e sostando fra altri alberi e arbusti a me ignoti, ho subito quest'influsso esotico in maniera quanto mai affascinante".

PAESAGGI URBANI E RURALI NELLA SICILIA ROMANA: IL TERRITORIO DI *CATINA* COME CASO STUDIO

Rodolfo Brancato
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II
rodolfo.brancato@unina.it

L'immagine della Sicilia romana è cambiata radicalmente negli ultimi decenni: grazie agli avanzamenti della ricerca archeologica, oggi è possibile guardare secondo una corretta prospettiva non solo alla vibrante cultura urbana ma anche al complesso sviluppo dell'insediamento rurale verificatosi tra l'età ellenistica e la tarda antichità (Belvedere, Bergemann 2018). Nella storiografia sulla Sicilia, la presa di Siracusa del 212 a.C. sancisce l'inizio dell'età romana. Con la caduta della capitale di Ierone II venne meno la divisione politica che aveva caratterizzato l'isola, da una parte punica e dall'altra "siracusana" (fig. 1). Effettivamente, se nel Mediterraneo la fine dell'ellenismo è segnato dalla fine della guerra tra Ottaviano e Marco Antonio (31 a.C.), in Sicilia uno spartiacque va collocato prima, con l'organizzazione amministrativa di M. Valerio Levino (Prag, Crowley Quinn 2013). La condizione di prima *provincia*, per la quale Roma adottò strategie di governo mai sperimentate prima, è stata a lungo considerata la ragione della crisi economica della Sicilia, gradualmente logorata dalla tassazione romana (*decuma*) (Soraci 2011). Tuttavia, l'intero III sec. a.C., da Agatocle a M. Valerio Levino, è epoca di radicali cambiamenti, non soltanto nell'assetto geopolitico ma anche insediativo: come sottolineato da C. Portale, l'impatto di tali trasformazioni nelle città e nel territorio è di lettura possibile attraverso l'attenta analisi di cultura materiale e artistica (Portale 2015).

Già R. Wilson, nella sua sintesi sulla Sicilia romana (1990), proponeva dei *trend* generali che costituiscono ancora i temi principali su cui si imposta la ricerca sui paesaggi urbani e rurali dell'isola (fig. 2). Significativo, tuttavia, è il rapporto inverso che sembra legare lo sviluppo di città e territorio in età ellenistica e poi in età imperiale (J. Bintliff in Belvedere, Bergemann 2018, pp. 409-420). Tuttavia, in controtendenza rispetto alle ricostruzioni passate, le ricerche più recenti dimostrano che molti dei centri urbani dell'isola vissero un periodo di sviluppo degli spazi urbani ancora tra II-I sec. a.C. (Campagna 2019). Le aristocrazie locali legate a Roma, proprietari terrieri e commercianti godettero di nuove possibilità economiche e aderirono a modelli culturali tipici della *luxuria asiatica*, tanto nella vita privata (con *domus* dotate di ampi peristili e sale di rappresentanza decorate) quanto nella sfera pubblica (con spazi urbani scenografici tipici delle città dei regni ellenistici) (Osanna 2012).

1. Siracusa, area archeologica di Neapolis. Veduta aerea dell'anfiteatro (da https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/parco-archeologico-di-siracusa-eloro-villa-del-tellaro-e-akrai/)

Il tracollo della vita urbana avviene nella transizione tra età repubblicana e imperiale; parallela è la riorganizzazione della campagna, che vede l'espansione di *villae* di tradizione italica, di "agro-towns", aziende agricole di grandi dimensioni, e fattorie. La ricostruzione della storia politica ed economica di questi secoli deve tenere conto, quindi, di quanto oggi consolidato in campo archeologico: infatti, se ancora nel III sec. a.C. l'orizzonte della cultura materiale era legato alla

2. Siciliae antiquae, quae et Sicania et Trinacria dicta, tabula geographica *(1714), di Joseph-Nicolas Delisle (1688-1768) (da gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France)*

3. Ostia, Terme della Trinacria (II sec. d.C.). Mosaico con rappresentazione della Sicilia (ambiente B) (da https://www.ostia-antica.beniculturali.it/it/pannelli-didattici/i-quartieri-residenziali-della-classe-medio-alta/terme-della-trinacria/)

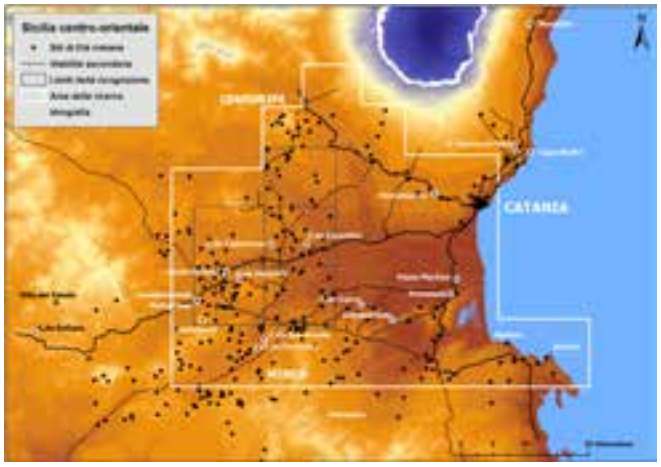
tradizione siceliota, dagli inizi del II sec. a.C. l'isola fu compresa nei flussi del commercio italico. La ricerca permette oggi di comprendere con maggiore definizione rispetto al passato le traiettorie di sviluppo delle città e del territorio grazie all'aggiornamento dello studio cronotipologico di produzioni ceramiche (locali e di importazione) e tecniche edilizie.

Nella transizione tra ellenismo ed età imperiale, il profilo della Sicilia è segnato dalle conseguenze delle devastazioni delle guerre civili (49-45 a.C.) e della conquista dell'Egitto (30 a.C.), che sostituisce l'isola nell'annona di Roma. La narrativa della decadenza della *Sicilia frumentaria* è legata a quanto riportato dalle fonti, dominate da Cicerone (*in Verrem* 3) che descrive il tracollo della sua proverbiale produttività. D'altra parte, tale scenario è stato a lungo considerato veritiero *ex silentio,* sulla base della limitata conoscenza archeologica (bibl. in Soraci 2011). Come suggerito da M. Mazza, nella ricostruzione storica dell'età romana nel Mediterraneo e della Sicilia in particolare, bisogna evitare il *bias* generato dall'equiparazione di marginalità politica e marginalità economica (Mazza 1980-81, p. 297). Effettivamente, nessuna fonte attesta l'interruzione dell'esazione delle decime o degli invii cerealicoli dalla Sicilia a Roma (fig. 3).

L'isola, in età imperiale, diventa spazio dell'iniziativa imprenditoriale privata, della classe senatoria, e di questo potrebbero essere segni eclatanti anche le trasformazioni del sistema insediativo. Nella prima età imperiale, il rapporto tra città e campagna muta: in pochi decenni, avvenne il tramonto di insediamenti urbani di antica tradizione, mentre resistono i principali dislocati sulla costa, come Catania e Agrigento. La crisi del sistema insediativo, dovuta alle guerre civili, fu affrontata tempestivamente da Augusto attraverso il sistema della colonizzazione, che fece dei maggiori centri portuali i poli di un'economia destinata all'esportazione, come *Catina* (fig. 4). Il caso dell'entroterra produttivo di Catania permette di comprenderne il ruolo rivestito nel contesto della *Provincia* (Brancato 2020a). Recentemente E. Tortorici (2016) ha fatto chiarezza sull'evoluzione del paesaggio urbano nel corso della prima età imperiale, caratterizzato sì dalla contrazione dell'area ma anche dalla persistenza di ricche *domus* gentilizie sulla collina di Montevergine. Difficilmente determinabile è, invece, la quantificazione del numero dei coloni che si stanziarono nella *chora katanaia*, costituita dall'area costiera ionica, dai boschi che ricoprivano le pendici del vulcano Etna e dall'ampia pianura alluvionale (fig. 5). Nel riassetto augusteo del territorio vanno individuate, quindi, le radici dello sviluppo della proprietà agraria in età imperiale nella Piana di Catania (Brancato 2020b). Peraltro, le fonti riferiscono di ari-

4. Teatro romano di Catania (da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Catania_-_Teatro_Romano_04.jpg)

5. Ramacca (Catania). Veduta aerea sulla pianura alluvionale, con il sito della villa romana di Castellito in primo piano (foto V. Mirto)



6. Sicilia orientale, distribuzione dei siti di età romana con indicazione della viabilità (da Brancato 2020b)

7. Piazza Armerina, Enna. Scena dal mosaico della Grande Caccia della Villa del Casale, IV sec. d.C. (da https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/12/Mosaico_della_grande_caccia_02.jpg)

stocratici romani, quasi tutti di rango pretorio o senatorio, fuggiti nell'isola già nel 43 a.C., a causa delle proscrizioni, probabilmente proprietari a capo di attività produttive.
Oggi sono quindi disponibili i dati utili per discutere certi assiomi sui quali era impostata la lettura archeologica della Sicilia romana. Il contributo maggiore deriva dalle ricerche sull'archeologia dei paesaggi, in particolare prospezioni di superficie condotte nel territorio di Catania così come nel resto dell'isola (Brancato 2020b). Le sequenze crono-tipologiche della cultura materiale consentono l'uso di "fossili guida" utili per quantificare le traiettorie di persistenza e discontinuità nella distribuzione delle testimonianze (ad es. Malfitana, Bonifay 2016). I dati archeologici oggi disponibili sui principali contesti urbani e territoriali dell'isola permettono di mettere a fuoco le relazioni che legano le città all'insediamento rurale tra I e IV secolo: ne emerge una realtà composita e dinamica, la cui evoluzione è in alcuni casi comprensibile e legata al rifacimento o alla creazione di percorsi.
Nella Sicilia occidentale si registra un generale arresto nell'evoluzione dell'insediamento diffuso, in concomitanza con i primi fenomeni di concentrazione della proprietà; tuttavia, nel I sec. a.C. le ville sono poche e prevalentemente costiere. Nella Sicilia centro-orientale, lo sviluppo dell'insediamento rurale segue, a partire dal I sec. d.C., traiettorie assai diversificate. Infatti, le tendenze appurate vanno da una sostanziale continuità nell'assetto generale, come nel caso del territorio di Megara, al rarefarsi delle testimonianze nel caso di Morgantina. Una situazione diversa è documentata nel settore settentrionale della Piana di Catania, nel territorio di Centuripe: qui la fitta rete di insediamenti rurali di età repubblicana si sfalda agli inizi dell'età imperiale e si riduce nel II sec. d.C., quando sopravvivono solo gli insediamenti legati allo sfruttamento dello zolfo. Nel settore centro meridionale della pianura, gli studi indicano invece un aumento delle testimonianze nel corso dell'età imperiale (Brancato 2020b). Per comprendere le ragioni dell'espansione generale del paesaggio rurale nell'isola, è necessario considerare i cambiamenti indotti dalla politica economica di Settimio Severo nel contesto mediterraneo: infatti, il fenomeno è da leggere come possibile riflesso dell'incremento politico-economico dirompente che caratterizzò le province africane negli stessi decenni.
In generale, tra II e III sec. d.C. si ascrive anche lo sviluppo generale delle *villae rusticae*: il rinnovato interesse dei grandi proprietari per la campagna siciliana è da collegare alla produzione di derrate agricole, in particolare dei cereali, merce di scambio eccellente nel contesto del commercio mediterraneo (fig. 6). Agli inizi del IV sec. d.C., numerosi elementi indicano la fine della *suburbanitas* della Sicilia. I grandi proprietari abitarono, almeno stagionalmente, i propri *latifundia* siciliani: tale fenomeno è legato al ruolo dell'isola come snodo dei flussi commerciali mediterranei, dominati dalle esportazioni dall'Africa. Un fatto certamente non secondario rese strategico lo sfruttamento delle campagne

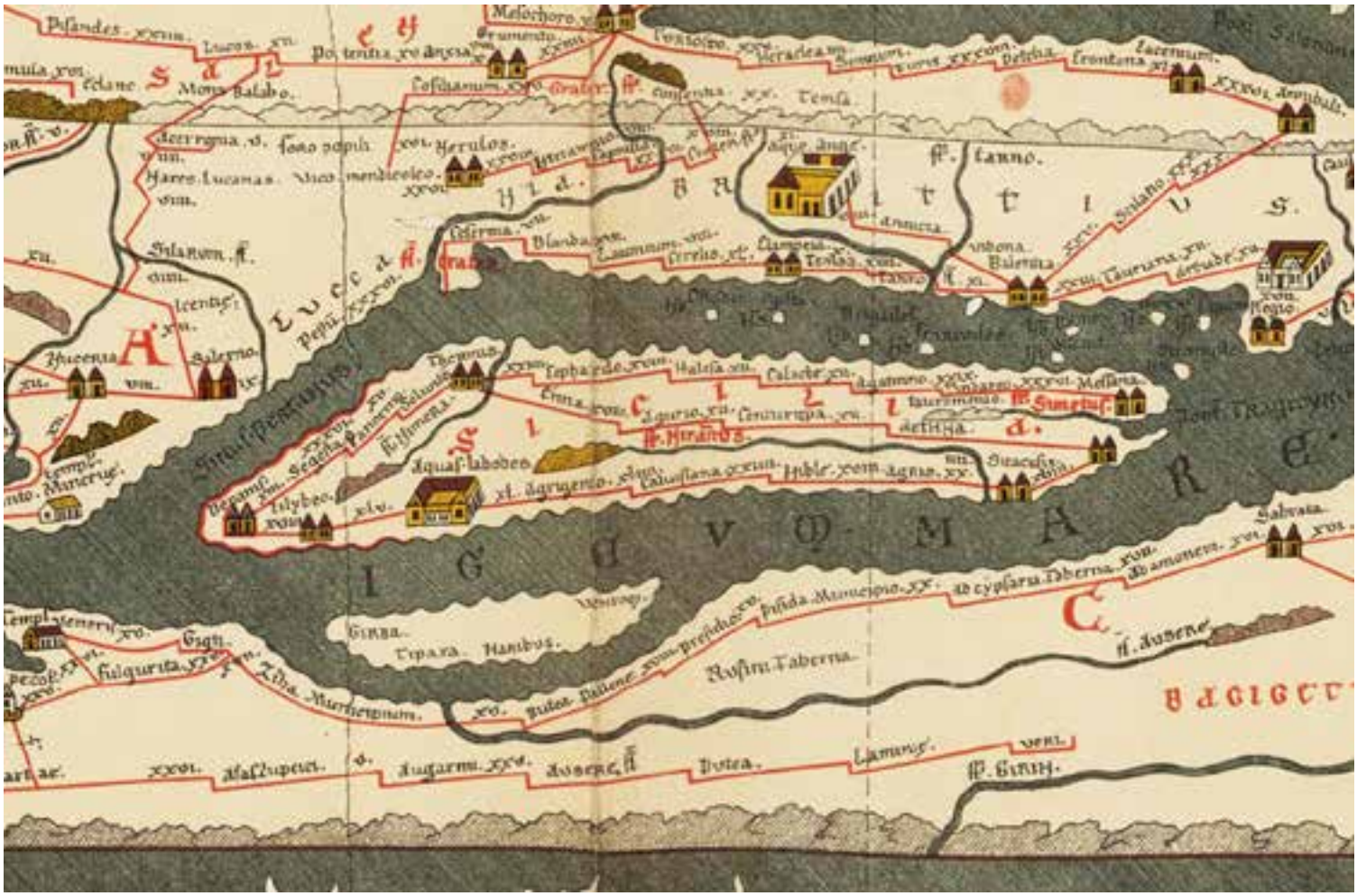
siciliane: nel 332 d.C., Costantino destinò l'annona egiziana al sostentamento di Costantinopoli, privando Roma, i cui abitanti andavano comunque riforniti di grano. Non a caso, nelle fonti del IV sec. d.C., la Sicilia detiene una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma, affiancando l'Africa che continuava a essere la principale fonte. Nel corso dello stesso secolo, si data la risistemazione generale del sistema viario: sia le strade "antiche" sia quelle strutturate nel corso dell'età romana vengono messe al servizio della *deportatio ad aquam*, ossia del trasporto della produzione dalla campagna ai principali porti dell'isola (fig. 7). Questo è il caso del tracciato della via interna *Catina Agrigentum*: nell'*Itinerarium Antonini*, la principale delle fonti antiche sulla viabilità dell'isola, le "nuove" stazioni di servizio traevano la denominazione dai nomi dei proprietari dei *latifundia* cui la strada da Catania ad Agrigento doveva garantire la connessione ai due porti maggiori (Uggeri 2004). In questo contesto, nei *latifundia* siciliani si verifica anche la rapida trasformazione delle *villae* più antiche secondo caratteri architettonici e decorativi straordinari. Il fenomeno si inquadra nell'ambito di un panorama che va ben oltre l'isola, espressione di uno stile di vita condiviso dai ceti dirigenti dell'impero, che caratterizza il mondo romano dalla Britannia all'Aquitania, dalla penisola iberica alle zone danubiane e balcaniche. L'affermazione della grande villa residenziale nel territorio siciliano non è solo un'eclatante opera di autorappresentazione della classe egemone, come suggerisce la villa del Casale di Piazza Armerina (Enna), la più sontuosa del Mediterraneo, ma è un fenomeno strettamente connesso ai profondi cambiamenti in atto in seno alla gestione della media e grande proprietà (bibl. in Pensabene, Sfameni 2014). In Sicilia, sono disponibili dati sul territorio presumibilmente riferibile al *fundus* di alcune ville. Eclatante è quanto accade in prossimità della villa di Piazza Armerina: l'insediamento di Filosofiana (Mazzarino, CL), sviluppatosi a partire dall'età augustea, ha la fase di maggiore sviluppo tra il IV e il V sec. d.C., quando superò i 21 ettari. L'incremento generale dell'insediamento sparso censito nel territorio circostante è un interessante caso di osmotica relazione tra villa, villaggio e campagna.

8. Contrada Castellito, Ramacca (Catania). Restauro digitale dei mosaici (ambienti 4-5); in basso: 9. Contrada Castellito, Ramacca (Catania). Ipotesi di ricostruzione della villa nel III sec. d.C. (da Brancato et al. 2023)

Nella Sicilia orientale, lungo la costa in prossimità di Megara, le ricognizioni del territorio hanno documentato un incremento insediativo nella tarda antichità: qui il paesaggio rurale si caratterizza per i grandi nuclei insediativi ubicati nella piana costiera; questi villaggi, situati in un'area dall'alta resa agraria, sfruttavano chiaramente la posizione prossima alla Via Pompeia per le connessioni con i mercati e la distribuzione dei prodotti agricoli. Nella Piana di Catania, lungo la via verso

Agrigento, diverso è il destino della villa di Castellito di Ramacca (figg. 8-9). Lo sviluppo dell'impianto avvenne entro la metà del III sec. d.C., quando è probabilmente il nucleo di un *latifondium*, cui va riferito la stazione *Capitoniana* riportata nell'*Itinerarium Antonini*, la prima sul percorso della via venendo da Catania (Brancato *et al.* 2023). Tracce di incendio, forse legato al terremoto del 361-3 d.C., testimoniano la cesura e il tracollo della villa, che non è più restaurata nella sua interezza (fig. 10). Seppur rioccupato, l'edificio non assume le forme sontuose delle altre ville: per la prossimità alla viabilità, il sito mantenne tuttavia la funzione di sede dell'ammasso della produzione che qui doveva giungere dai *fundi* che componevano la *massa Capitoniana*. In virtù delle caratteristiche ambientali della proprietà, estesa a cavallo tra pianura alluvionale e colline povere di acqua, la produzione forse doveva derivare non solo dall'agricoltura ma anche da pastorizia e allevamento. Numerose fonti testimoniano effettivamente della poliedrica capacità produttiva dell'isola: la *Descriptio totius mundi* (LXV) fa riferimento non solo al *frumentum*, ma anche a *lana* e *iumentis*, elementi che impongono di ripensare al latifondo tardoantico come a un sistema basato solo sulla monocoltura. Nell'analisi dei sistemi insediativi nella Sicilia tardoantica, nei quali accanto alle *villae* è attestato un aumento generale di insediamenti rurali di modesta entità, bisogna tenere in conto i termini dei rapporti della *massa fundorum*, tra grandi proprietari (*conductores*) e *coloni*, impostati con l'intento della massima rendita (Vera 1999). La densità di testimonianze individuate per i secoli IV e V nell'entroterra, lungo le vie di maggiore percorrenza, va quindi messo in relazione ai coloni impiegati nella gestione dei grandi latifondi, estremamente frazionati (fig. 11). Il contadino-dipendente non coltivava un intero *fundus*, bensì frazioni minori, denominate variamente come *kasa*, *colonia*, *casalis*, *terrula*, *agellus*, *campulis*, *vineola* (Migliario 1982). Il tramonto di questa organizzazione si inquadra nel corso del V sec. d.C.: se la conquista dei Vandali (468-476) aveva in un primo momento comportato per l'isola l'espansione della produzione cerealicola, essa in seguito pagò a caro prezzo le scorrerie che seguirono. Il controllo quasi totale della Sicilia da parte dei Vandali fu di breve durata (491), ma gli effetti furono duraturi. Significativi sono tuttavia i riferimenti alla Sicilia nei

10. Castellito, render 3D degli ambienti della villa (elab. C. Lamanna); il modello 3D è scaricabile dal sito della rivista Archeologia e calcolatori (https://www.archcalc.cnr.it/journal/resource.php?id=model:34)



11. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana*, XII secolo (da https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost03/Tabula/tab_pe00.html)*

carmina di Sidonio Apollinare (*carm*. 22.173), scritti tra il 460 e il 450: il poeta descrive il grano proveniente dal territorio di Lentini, ammassato nei granai di *Burgus*, insieme a quello africano, calabrese, apulo e attico, alludendo al volume del commercio mediterraneo cui la Sicilia era ancora compresa.

Bibliografia essenziale

O. Belvedere, J. Bergemann (hrsg. von), *Römisches Sizilien: Stadt und Land zwischen Monumentalisierung und Ökonomie, Krise und Entwicklung / La Sicilia Romana: Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo*, Palermo 2018

R. Brancato, *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi*, Roma 2020

R. Brancato, "Il territorio di Catina in età imperiale: paesaggio rurale ed economia nella Sicilia romana", in *ATTA* 29, 2020, pp. 269-290

R. Brancato, C. Lamanna, L. Manganelli, V. Mirto, "Digital Technologies and the Archaeological Topography of Castellito (Sicily): The Reconstruction of a Roman Villa", in *ACalc* 34 (2), 2023, pp. 185-206

L. Campagna, "Trasformazioni urbanistiche in Sicilia alle origini della Provincia. Riflessioni sul ruolo di Roma", in *Ktèma* 44, 2019, pp. 123-143

D. Malfitana, M. Bonifay (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania 2016

M. Mazza, "Economia e società nella Sicilia romana", in *Kokalos* 36-37, 1980-81, pp. 293-253

E. Migliario, "Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su *"fundus", e "casalis/casale"* ", in *Athenaeum* 80, 1982, pp. 371-384

M. Osanna, "Magna Grecia e Sicilia", in H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 268-295

P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Bari 2014

E.C. Portale, "Un confronto: la Sicilia nel III secolo", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*. Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2015, pp. 697-727

J.R.W. Prag, L. Crowley Quinn (eds), *The Hellenistic West: Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013

C. Soraci, *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V a.C.-V d.C.*, Roma 2011

E. Tortorici (a cura di), *Catania antica. La carta archeologica*, Roma 2016

G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004

D. Vera, "*Massa fundorum*. Forme della grande proprietà e potere delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno", in *MEFRA* 111 (2), 1999, pp. 991-1025

R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990

IL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI AIDONE. UN *EXCURSUS* DEI PRIMI 40 ANNI

Serena Raffiotta
Archeologo, ricercatore indipendente, guida turistica abilitata
serenaraffiotta@gmail.com

Il 20 ottobre 1984 si inaugurava ad Aidone, piccolo comune montano della provincia di Enna, il Museo Archeologico Regionale con l'obiettivo di condividere per la prima volta con il grande pubblico i risultati di quasi trent'anni anni di ricerche a Morgantina, il grande insediamento greco venuto alla luce nelle campagne a pochi chilometri dal paese. Dal 1955, infatti, l'antica città dalle monumentali rovine stava svelandosi sotto i colpi di piccone di una missione archeologica americana dell'Università di Princeton, in Virginia, che ogni anno, in virtù di una concessione da parte della Regione Siciliana, raggiungeva Aidone tra la primavera e l'estate con un nutrito gruppo di studenti volontari, ricercatori e professori per scavare e occuparsi della catalogazione dei reperti e della sistemazione del materiale archeologico nei depositi. I buoni rapporti tra il primo direttore della missione, lo svedese Erik Sjöqvist, docente di archeologia classica a Princeton, e il Re Gustavo Adolfo VI avevano addirittura garantito alla Princeton University Archaeological Expedition to Sicily il sostegno economico del Regno di Svezia, necessario per i primi indispensabili investimenti come l'acquisto dei fondi privati in cui avviare le indagini archeologiche. Il Re Gustavo era così appassionato di archeologia da essere soprannominato "il re archeologo": fu lui a fondare nel 1925

*1. Area archeologica di Morgantina. Veduta aerea dell'agorà ellenistica (foto F. Colombo); in basso: 2. Area archeologica di Morgantina. Panoramica dell'*ekklesiasterion *(a destra), del santuario centrale (a sinistra) e del teatro (sullo sfondo) (foto Autore)*

*3. Area archeologica di Morgantina. Teatro ellenistico (foto Autore); in basso: 4. Area archeologica di Morgantina. Scalinata dell'*ekklesiasterion *(foto Autore)*

l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma e a partecipare a diversi progetti di scavo in Italia, spesso elargendo sovvenzioni come per Morgantina. Il re e la regina in persona raggiunsero Aidone negli anni 1955 e 1956, per le prime due campagne di scavo, contenti di offrire il proprio contributo alla missione americana e di far sentire la propria vicinanza a un progetto scientifico molto ambizioso, che sin dalle primissime scoperte nell'area della grande agorà ellenistica (fig. 1) lasciava presagire il successo dei ritrovamenti futuri. Singolari sono le immagini in bianco e nero negli archivi di Princeton che ritraggono il sovrano e la consorte passeggiare in abiti eleganti, scortati, tra le rovine di Morgantina in corso di scavo, chiacchierando con gli studiosi americani sotto lo sguardo incuriosito degli operai impegnati negli scavi e di folle di aidonesi di ogni età, accorse a incontrare questi ospiti così illustri.

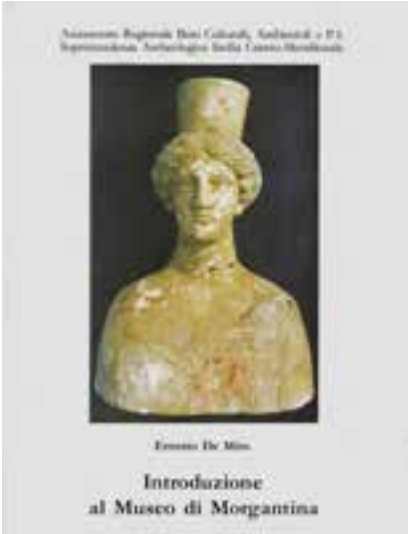
Il progetto di ricerca avviato nel 1955 da Princeton fece velocemente grandi passi avanti: non solo, grazie al dato numismatico, gli studiosi americani riuscirono presto a dare un nome al sito archeologico, pervenendo alla certezza di attribuire alla Morgantina citata dalle fonti letterarie antiche (Diodoro Siculo, Tucicide, Strabone, Tito Livio) i resti portati alla luce nelle contrade Cittadella e Serra Orlando, ma raccolsero anche una gran mole di dati che permisero di delineare un quadro nitido della vita quotidiana dai tempi dei Siculi, quando nacque la prima Morgantina, passando per i Greci, sotto cui la città fiorì a dismisura (fig. 2-3-4-5), e fino ai Romani, ultimi abitanti prima dell'abbandono dell'insediamento agli albori dell'epoca imperiale. Così, negli anni Sessanta, Morgantina era già pronta a raccontarsi anche ai non addetti ai lavori e si iniziò proprio allora a ragionare sulla necessità di un piccolo *antiquarium*, che si immaginava di allestire nello stesso sito archeologico. L'apertura dell'*antiquarium* di Morgantina avrebbe avuto l'importante obiettivo di mostrare al grande pubblico – attraverso l'esposizione di una ricca e variegata collezione di reperti – i molteplici aspetti della vita quotidiana di quel grande insediamento nell'entroterra dell'isola, il cuore agricolo della Sicilia. Ma la proposta di un'esposizione permanente in area archeologica non andò a buon fine, lasciando subito spazio a un progetto più complesso di allestimento di una sede che potesse offrire non solo ambienti per esporre la collezione archeologica ma anche stanze di servizio, come i depositi e un laboratorio di restauro, e luoghi di lavoro e studio tra cui una piccola biblioteca, uffici per il personale e persino un alloggio per il custode. A quel punto la scelta dell'amministrazione dei beni culturali della Re-

5. Area archeologica di Morgantina. Pavimento in cocciopesto della "casa del saluto" (foto Autore)

6. Prospetto della chiesa di San Francesco d'Assisi, oggi ingresso del Museo Archeologico Regionale di Aidone (foto E. Gattuso)

7. Museo Archeologico Regionale di Aidone. Mezzobusto femminile in terracotta policroma di età ellenistica (foto Autore)

gione Siciliana, di concerto con la locale amministrazione comunale, cadde opportunamente su un immobile di interesse storico-artistico nel centro abitato di Aidone: il convento seicentesco dei Cappuccini con annessa chiesa di San Francesco d'Assisi (fig. 6), un'area che secoli prima era extra-urbana, periferia meridionale dell'abitato di fondazione medievale, il cui perimetro coincide con l'attuale centro storico. La villa comunale, che ancora oggi ingloba il convento adibito a museo, era infatti un tempo la "silva" dei Cappuccini, un fitto bosco in cui era immersa la struttura conventuale. Dopo la soppressione degli ordini monastici e la confisca dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, tra il 1866 e il 1867, il convento confluì nel patrimonio del Comune di Aidone, che lo aveva inizialmente adibito a scuola e poi chiuso. La chiesa, invece, fu acquisita al patrimonio del FEC, il Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, a cui tutt'oggi appartiene, venendo pertanto gestita dalla Prefettura di Enna benché sia in uso alla Regione Siciliana come ingresso del museo. L'immobile richiedeva allora un intervento di restauro e riqualificazione: la ricerca di una sede per il museo archeologico fu la circostanza che avrebbe salvato chiesa e convento dall'abbandono e dalla distruzione, optando per un'intelligente rifunzionalizzazione del complesso piuttosto che per la costruzione di un edificio *ex novo*. Così nel 1968 l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione affidò all'architetto Franco Minissi, noto museografo italiano, attivo dal 1950 all'Istituto Centrale del Restauro a stretto contatto con Cesare Brandi, il progetto di restauro del convento dei Cappuccini e di allestimento del Museo Archeologico Regionale. Il coinvolgimento di Minissi non fu casuale. Tra gli anni Cinquanta e Ottanta dello



8. La prima guida al museo, edita in occasione dell'inaugurazione del 1984

9. Museo Archeo

scorso secolo l'architetto, noto per una spiccata attenzione per il restauro e per una grande sensibilità per il mondo antico, fu coinvolto in oltre trecento progetti in Italia e all'estero, in larga parte interventi di restauro di immobili di interesse storico-artistico e siti archeologici, allestimenti museali e sistemazioni di aree archeologiche ai fini della fruizione. In Sicilia ebbe numerosissimi incarichi sin dagli anni Cinquanta: intervenne a Gela per il restauro e la musealizzazione delle mura greche di Capo Soprano, qui affiancando Cesare Brandi, e per l'allestimento del museo archeologico della città; a Piazza Armerina fu coinvolto nel primo progetto di restauro dei mosaici della villa romana del Casale, nella progettazione della prima copertura del sito (ormai in corso di dismissione) e dei percorsi di fruizione nonché nel progetto di restauro e adattamento a museo del Palazzo Trigona; ad Agrigento lavorò alla costruzione e all'allestimento del museo archeologico regionale e alla prima sistemazione del parco della valle dei templi, progettando un sistema di illuminazione notturna; a Caltagirone si occupò dell'allestimento del Museo Regionale della Ceramica nel Convento dei Cappuccini; a Eraclea Minoa intervenne nel restauro del teatro greco e nel progetto della sua copertura; a Imera fu coinvolto nel progetto di sistemazione ai fini della fruizione dell'area archeologica e nell'allestimento dell'*antiquarium* ai piedi del sito; a Catania fu incaricato dell'allestimento del museo di Castello Ursino mentre a Palermo gli fu assegnato il progetto di allestimento del museo archeologico nazionale; fu presente anche a Siracusa, coinvolto nella costruzione e nell'allestimento del nuovo Museo Archeologico Nazionale.

Nonostante Minissi avesse iniziato già nel 1968 a lavorare al progetto, avviando i lavori di restauro e consolidamento dell'immobile, il Museo Archeologico Regionale di Aidone vide la luce nel 1984. Fu quello un anno molto importante per i beni culturali siciliani: oltre all'organizzazione di diversi convegni e mostre in Sicilia e all'estero, tra cui vale la pena menzionare l'esposizione a Tokyo dedicata alla Sicilia greca e quella sul Caravaggio al Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa (due eventi di spessore che ancora oggi rimangono nella memoria collettiva), furono inaugurati diversi nuovi musei archeologici (oltre Aidone, Imera, Marianopoli e Gela nell'allestimento dopo l'ampliamento). Il fervore di quell'anno e, in generale, di quel periodo denota la grande attenzione e lungimiranza dell'amministrazione regionale dei beni cul-

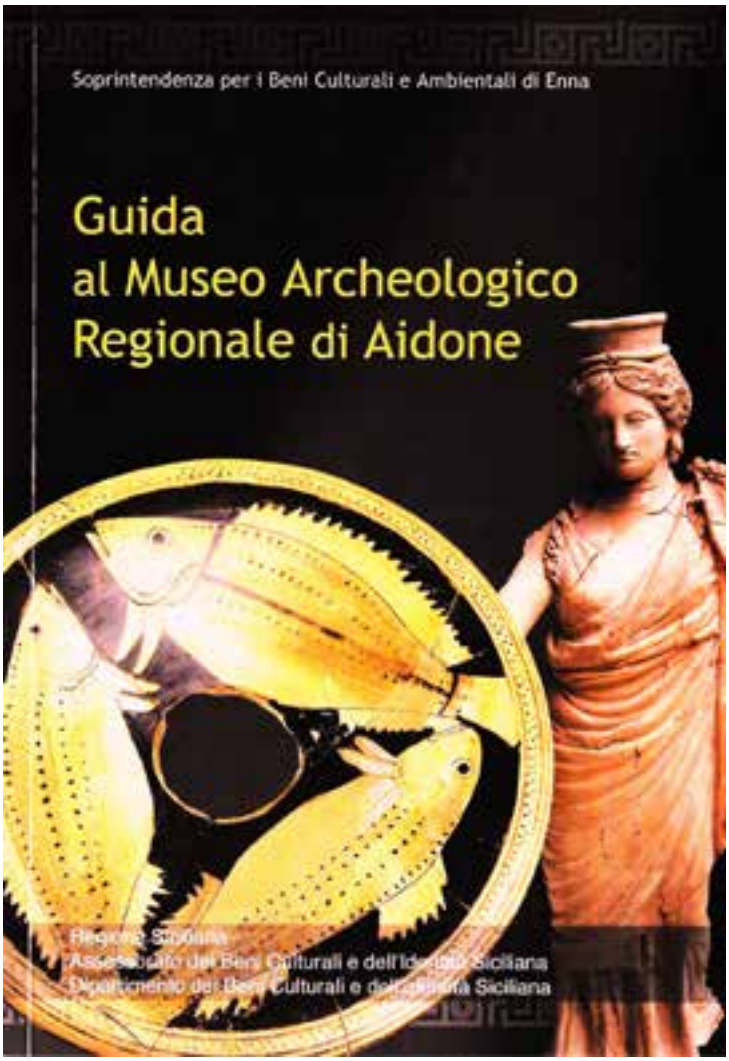
ologico Regionale di Aidone. Gli Acroliti arcaici di Demetra e Kore (foto E. Gattuso)

10. Museo Archeologico Regionale di Aidone. Medaglione in argento con dorature con Scilla a rilievo dal Tesoro di Eupolemo (foto F. Trovato)

11. Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Dea di Morgantina (foto E. Gattuso)

turali per investimenti che avrebbero avuto significative ricadute – sul piano economico e culturale – anche sulle comunità locali. Il museo è sempre stato un presidio di cultura non solo per i turisti ma anche per i cittadini, che dalla conoscenza del proprio passato possono essere stimolati a interrogarsi sulla propria identità e le proprie radici, rafforzando in tal modo il legame con il territorio di origine. Tutti gli allestimenti museali ideati da Minissi, incluso quello di Aidone, avevano anche questo fine: la collezione doveva dialogare continuamente con il contesto circostante e il museo doveva avere una forte valenza didattica. Il largo impiego del vetro o del perspex, materiali che connotano tutti gli allestimenti di Minissi rendendoli facilmente riconoscibili, era determinato proprio da questa esigenza: valorizzare al massimo oggetti e spazi. A buon diritto potremmo soprannominare Franco Minissi l'architetto delle trasparenze, per la costante ricerca di soluzioni connotate da un'insolita leggerezza, facendo ricorso a materiali che senza creare barriere e ostacoli mettevano in dialogo continuo gli oggetti tra loro e anche con lo spazio che li conteneva.

Tre anni (1980-1983) furono necessari alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro-meridionale con sede ad Agrigento, dal 1968 competente su questo territorio dopo quella di Siracusa e a quel tempo magistralmente diretta dall'archeologo Ernesto De Miro, per selezionare nei depositi di Aidone il materiale proveniente da Morgantina da esporre nel futuro museo, attività in cui fu coinvolta attivamente l'archeologa Angela Incardona, che di lì a poco sarebbe stata nominata anche responsabile del museo. Il criterio espositivo voluto dal Soprintendente seguiva un ordine cronologico e contestualmente topografico. Questo criterio ancora oggi predomina, nonostante in quarant'anni di vita del museo ci siano stati diversi interventi che in parte hanno modificato il progetto originario. La visita al museo era introdotta da una serie di pannelli didattici dislocati lungo il corridoio dell'elegante chiostro con pozzo al centro, opportunamente chiuso da enormi vetrate per inondare di luce naturale gli spazi museali e creare anche un adeguato spazio di accoglienza per i visitatori all'inizio del percorso. Un primo piccolo gruppo di vetrine dedicate alla preistoria nel territorio di Aidone e ai reperti dalla Cittadella attestanti la cultura dei Morgeti, popolo cui si attribuisce la fondazione del primo insediamento intorno al X sec. a.C., era dislocato intorno a una monumentale scala a doppia elica in ferro che conduceva al piano superiore, anche questa mirabilmente progettata da Minissi e oggi indubbiamente tra i capolavori del museo. Negli spazi della sacrestia della chiesa, dietro l'altare, era

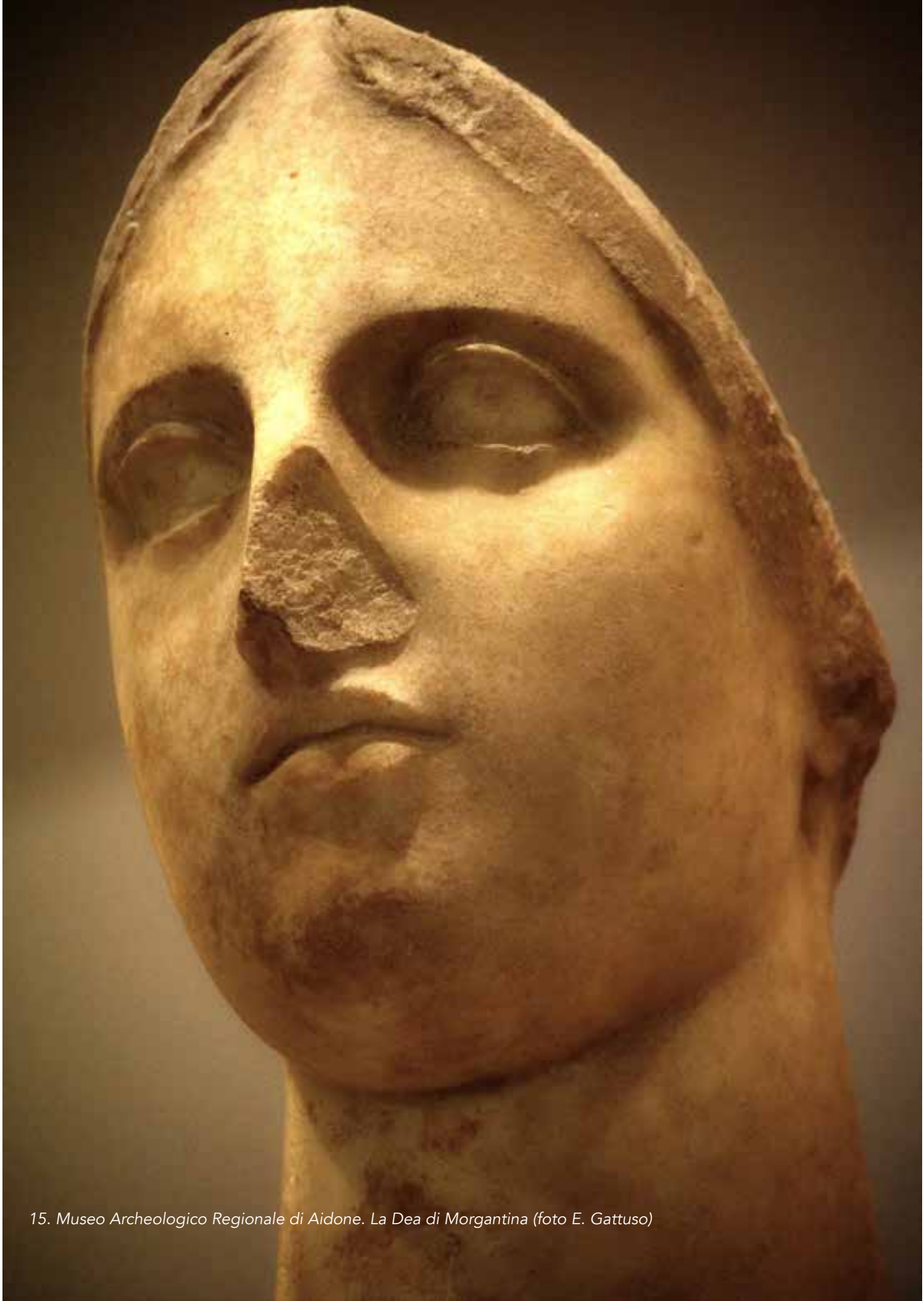


12. La guida al museo pubblicata a conclusione del progetto "Il ritorno delle Dee"; in basso: 13. Museo Archeologico Regionale di Aidone. Acroliti arcaici: Kore (foto E. Gattuso)

esposto un grande plastico in polistirolo dipinto, riproducente con grandissima fedeltà e minuzia di dettagli tutta l'area archeologica. In un'epoca in cui la tecnologia non aveva ancora fatto il suo ingresso nei musei, questo eccezionale manufatto risultava un lodevolissimo tentativo, all'avanguardia, di raccontare ai visitatori cosa fosse Morgantina, il sito di provenienza della gran parte dei reperti in bella mostra nelle vetrine del museo. Il plastico è ancora oggi esposto e, come la scala in ferro, a nostro parere deve annoverarsi tra i pezzi di punta di quel museo, sebbene non abbia mai ricevuto la giusta considerazione. Nei locali della sacrestia vi era un altro piccolo ambiente in cui era esposto un gruppo di grandi vasi per derrate alimentari, i *pithoi*, e delle vasche da bagno in terracotta, rinvenute in gran numero a Morgantina. Da qui si accedeva a un settore a sé stante organizzato su due livelli: questo spazio, oggi non più esistente perché smantellato da tempo per realizzare un piccolo magazzino aggiuntivo, fu chiamato "sala tematica" perché le grandi vetrine esponevano – raggruppati in sezioni – reperti di varia provenienza che raccontavano la vita quotidiana nella città ellenistica: l'artigianato, l'agricoltura, gli scambi commerciali, la vita religiosa (fig. 7) e quella domestica, il mondo dello spettacolo e del teatro, le armi, il mondo femminile, il gioco. Al piano inferiore, oltre al piccolo chiostro nella locale pietra arenaria spiccava indubbiamente la chiesa seicentesca dedicata a San Francesco d'Assisi, adibita nel progetto di Minissi a ingresso del museo, com'è ancora oggi. Qui degni di menzione sono un interessante pannello di piastrelle originali del Seicento in maiolica siciliana, che decora una parte del pavimento dell'aula, e diversi arredi sacri di notevole qualità artistica, molti dei quali decorati a intarsio. Tra le opere d'arte originali ancora conservate dentro la chiesa vale la pena menzionare un *Ecce Homo* e un reliquiario con crocifisso attribuiti alla scuola di Frate Umile da Petralia. Gli spazi museali del piano inferiore destinati alla pubblica fruizione erano pochi, poiché tutta l'ala nord del convento fu allora destinata a ospitare un grande deposito per reperti e un piccolo laboratorio di restauro. La scala a doppia elica conduceva al piano superiore, laddove un tempo erano gli spazi privati della comunità monastica, tra cui una serie di cellette che vennero adibite a uffici. Su questo piano furono allestite le due principali sale che illustravano la storia di Morgantina dalle origini all'abbandono del sito. Le due sale, che sono sempre state mantenute nei successivi riallestimenti, sono dedicate rispettivamente ai ritrovamenti dalla Cittadella, la collina che fu sede dell'abitato dell'Età del Ferro (XI-IX secolo a.C.) fondato – secondo le fonti scritte – dal mitico condottiero siculo eponimo Morges e del primo insediamento greco arcaico della metà del VI sec. a.C., e a quelli da Serra Orlando, l'altopiano dai ripidi pendii su cui intorno alla metà del V sec. a.C., dopo l'abbandono della Cittadella, sarebbe stata progettata e costruita, seguendo le regole dell'urbanistica e dell'architettura greca, una nuova città, la seconda Morgantina, abbandonata nel corso del I secolo a.C.

14. Museo Archeologico Regionale di Aidone. Altare miniaturistico in argento con dorature dal Tesoro di Eupolemo (foto F. Trovato)

Con questo ricco allestimento, in concomitanza con un incontro scientifico dedicato alle ricerche archeologiche a Morgantina che si svolse tra Gela e Aidone, il 20 ottobre 1984 apriva orgogliosamente le sue porte al pubblico per la prima volta il Museo Archeologico Regionale di Aidone (fig. 8). L'importanza di questo museo stava proprio nel custodire un'interessante collezione che era in grado di accompagnare il visitatore



15. Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Dea di Morgantina (foto E. Gattuso)

16. Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Testa di Ade (foto E. Gattuso)

– come sfogliando le pagine di un libro – in un lungo e affascinante viaggio nella storia della Sicilia antica dalla preistoria all'età romana. L'allestimento museale sarebbe rimasto inalterato per un paio di decenni finché negli anni Duemila, con un progetto della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna finanziato dalla Comunità Europea, si decise – anche alla luce delle nuove scoperte e ricerche effettuate nel sito dopo il 1984 – di rivedere, modernizzare e arricchire l'apparato didattico e di dare una diversa sistemazione ai reperti già nelle vetrine, in alcuni casi tirando fuori dai depositi nuovi materiali per garantire una più efficace comprensione al pubblico di alcuni aspetti della vita quotidiana nell'antica città, con un occhio più attento alla ricomposizione dei contesti. Il 10 marzo 2007, dopo tre lunghi anni di chiusura in cui la struttura fu altresì adeguata alla nuova normativa comunitaria in materia di sicurezza dei locali aperti al pubblico, si concludeva il primo grosso intervento di riallestimento del museo, non modificando in alcun modo quel percorso cronologico e topografico ideato da Ernesto De Miro, che ovviamente era più che funzionale al racconto della storia del sito. Ma una nuova incombente esigenza si manifestava in quel periodo, destinata a incidere significativamente su futuri interventi di rinnovamento già in programma: bisognava trovare all'interno del museo nuovi spazi adeguati all'esposizione di eccezionali reperti di provenienza illecita da Morgantina, una serie di capolavori dell'arte greca – gli Acroliti (fig. 9), gli Argenti (fig. 10) e la Dea (fig. 11) – che dopo circa vent'anni di indagini giudiziarie e investigazioni a livello internazionale la magistratura di Enna stava cercando di riportare a casa dall'estero, avendone dimostrato il trafugamento dal sito alla fine degli anni Settanta. Proprio negli anni del riallestimento del museo a cura della Soprintendenza di Enna, infatti, si stavano chiudendo con esito positivo tre diverse attività investigative e diplomatiche, scaturite tutte da una medesima indagine avviata dal Tribunale di Enna nel 1988. Anno epocale per Morgantina e Aidone, il 1988: esso segnò una svolta decisiva nella storia più recente del sito archeologico e del suo museo ma anche della stessa comunità di Aidone. A seguito dell'arresto di un tombarolo locale, furono avviate delle indagini che avrebbero presto svelato segreti fino ad allora sconosciuti, confermando alcune notizie che erano circolate in paese e a cui evidentemente non si era dato il giusto peso. Il nome di Morgantina da quel momento sarebbe entrato nella lista dei siti archeologici maggiormente vandalizzati dai ladri di antichità e sarebbe stato sotto i riflettori delle cronache internazionali soprattutto per il fatto che gli interlocutori stranieri, accusati di ricettazione di antichità senza provenienza, erano nel caso specifico due potentissime istituzioni museali americane: il Metropolitan Museum of Art di New York e il J.P. Getty Museum di Los Angeles.

Il fenomeno delle archeomafie, neologismo con cui oggi si identifica questa terribile piaga purtroppo non sanata e diffusa in tutta l'area mediterranea, divenne improvvisamente dalla fine degli anni Ottanta un argomento di vivo interesse per gli studiosi di Morgantina, i quali – primo fra tutti l'archeologo americano Malcolm Bell, professore a Princeton nonché dal 1980 direttore della Missione Americana a Morgantina – diedero un contributo indispensabile alle indagini ennesi. Il nuovo progetto di ammodernamento e riallestimento del museo a cura della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna dovette necessariamente tener conto di queste novità intercorse tra l'inaugurazione del museo nel 1984 e gli anni Duemila, anche perché si trattava di novità che non solo avrebbero richiesto di trovare lungo il percorso museale grandi spazi, trattandosi in due dei tre casi (per gli Acroliti e la Dea) di reperti ingombranti, ma avrebbero anche significativamente inciso sull'immagine del museo, aumentandone a dismisura la notorietà a livello mondiale. Concluso pertanto nel 2007 l'intervento di riallestimento della Soprintendenza ennese, che aveva arricchito notevolmente l'esposizione con nuovi pannelli didattici e un paio di interessanti allestimenti con intento didattico, vale a dire la ricostruzione in scala 1:1 di parte di un ambiente a pianta circolare delle terme ellenistiche di Contrada Agnese e di un tetto con grandi tegole in terracotta policroma da un edificio sacro di età arcaica sulla Cittadella, si avviava nel 2009 il progetto "Il ritorno delle Dee", che sarebbe coinciso con l'inaugurazione di nuovi spazi museali progettati per accogliere i capolavori da Morgantina rimpatriati dall'estero e ormai prossimi alla restituzione (fig. 12). Il rinnovamento degli spazi interessò allora soltanto il piano inferiore del museo, non quello superiore, dove le due sale di Cittadella e Serra Orlando vennero mantenute. In vista del primo rimpatrio, gli Acroliti, si rinnovò totalmente lo spazio della sacrestia, che fu svuotato del tutto. La rivoluzione previde anche lo sgombero totale dei grandi magazzini del museo lungo l'ala nord del chiostro, operazione non semplice dal momento che si trattava di materiale da oltre vent'anni di scavi, che fu trasferito in altra sede. Il museo perdette anche, e per sempre, i grandi magazzini al suo interno ma il sacrificio fu necessario per trovare lo spazio adatto a esporre gli Argenti e la Dea. In quegli anni sulla stampa incalzavano le polemiche sull'inidoneità del piccolo museo di Aidone per dei così grandi e preziosi reperti e sull'incapacità del paese di offrire ai turisti dei servizi all'altezza, oltre alle presunte difficoltà di raggiungere il paese dalle principali mete turistiche siciliane. Aumentavano di giorno in giorno le offerte di disponibilità di città italiane e siciliane, che si candidavano per accogliere quei capolavori all'arrivo dagli Stati Uniti, la Dea in particolare. Discorsi insensati, che non consideravano in alcun modo il valore della contestualizzazione proprio di ogni rimpatrio. Non si cercava certamente una casa più grande per la Dea, che aveva avuto

il privilegio di vivere per ventiquattro anni in uno dei più grandi e importanti musei del mondo a Los Angeles, ma la Dea – così come gli Acroliti e gli Argenti – cercava la sua casa, desiderosa di ricongiungersi con quel contesto storico, geografico e culturale che oltre duemila anni fa l'aveva generata. Con un bel progetto, che stravolse nuovamente l'organizzazione degli ambienti e del percorso museale, si trovò spazio per tutto in quel contenitore storico che, oltre alla collezione di sempre, stava per impreziosirsi ancora di più in virtù dell'arrivo di opere mai viste, di una bellezza da togliere il fiato e di una unicità da far invidia ai più grandi musei del mondo, che infatti in passato le avevano acquistate a tutti i costi, valorizzandole doverosamente.

"Il ritorno delle Dee", quel percorso culturale appositamente ideato per il Museo Archeologico Regionale di Aidone dalla Soprintendenza di Enna, si inaugurava così nel 2009, dopo il riallestimento degli anni immediatamente precedenti, con la prima restituzione: arrivavano ad Aidone dagli Stati Uniti gli Acroliti (fig. 13), le due enigmatiche sculture greche arcaiche in marmo greco, le più antiche testimonianze del culto per le divinità ctonie a Morgantina, databili alla fine del VI secolo a.C. Le singolari statue, raffiguranti Demetra e Kore e immaginate in origine esposte dentro un piccolo sacello di una grande area sacra di età greca nella contrada San Francesco Bisconti, furono allestite sedute su due troni affiancati. A vestirle fu chiamata la stilista catanese Marella Ferrera grazie a un'interessante operazione di sponsorizzazione, ad oggi unica nella storia di quel museo, che diede a Morgantina ulteriori occasioni di promozione anche sulle passerelle dell'alta moda, avendo la Ferrera ideato e prodotto per l'occasione anche delle eccezionali collezioni di abiti e gioielli ispirate ai preziosi reperti. Un anno dopo, nel 2010, avveniva il rimpatrio dal Metropolitan Museum di New York degli Argenti di Morgantina, il cosiddetto tesoro di Eupolemo, un rarissimo gruppo di sedici oggetti in argento con decorazioni in lamina d'oro di epoca greca ellenistica (fig. 14), oggi all'unanimità considerati un set di "arnesi" rituali utilizzati in una delle tante aree sacre di Morgantina durante cerimonie e riti iniziatici a carattere misterico in onore di Demetra, la protettrice della città. Infine nel 2011 si ebbe la più clamorosa tra le restituzioni, quella che aveva più fatto parlare di sé in tutto il mondo: la colossale statua tardo classica della Dea di Morgantina (fig. 15), in passato nota come Afrodite Getty o Venere di Malibù per il fatto che dal 1987 apparteneva alla collezione del Getty Museum di Los Angeles, lì etichettata come la dea della bellezza, tornava a casa da Los Angeles direttamente ad Aidone per riappropriarsi della propria identità di dea delle messi, Demetra.

Questo momento segnò una netta cesura nella vita del Museo Archeologico di Aidone, che da sito secondario, poco conosciuto dal turista medio, si impose improvvisamente nel panorama culturale e turistico regionale e nazionale, soprattutto per il risalto mediatico delle vicende dei trafugamenti e delle restituzioni. Nuovi spazi furono allestiti in quel triennio indimenticabile, che ha cambiato irrimediabilmente e radicalmente le sorti del museo di Aidone, e nuovi percorsi di visita furono proposti al pubblico per raccontare d'ora in poi non solo la grandezza di uno dei più importanti insediamenti della Sicilia antica e la sua opulenza soprattutto durante l'età greca, eccezionalmente testimoniata dall'unicità di questi capolavori, ma anche il fenomeno dei furti di antichità, trasformando il museo di Aidone in un autentico presidio di legalità, un simbolo della vittoria della giustizia sui crimini contro l'arte, essendo uno dei pochi musei in Italia a potersi vantare di aver recuperato un così cospicuo bottino. Più di recente, nel 2016, l'inattesa notizia di un nuovo rimpatrio dallo stesso museo americano che aveva avuto in ostaggio la Dea per ben ventiquattro anni (1987-2011), cioè il Getty Museum di Malibù, avrebbe ridato una nuova scossa alla vita del museo, riaccendendo i riflettori su Morgantina. La cosiddetta "Testa di Ade" (fig. 16), soprannominato Barbablù dalla stampa nazionale, si imponeva al centro delle cronache mondiali soprattutto per la singolarità della vicenda che

17. Museo Archeologico Regionale di Aidone. La Testa di Ad

aveva decretato in tempi velocissimi e senza alcuna investigazione il rimpatrio da Los Angeles del meraviglioso reperto dalla barba dipinta di blu. Un piccolo ricciolo di terracotta nei depositi del museo, pubblicato da chi scrive nel 2007, era stato fortuitamente connesso dall'archeologa Lucia Ferruzza a una testa di statua di culto in terracotta dalla barba lacunosa nella collezione del Getty dal 1985. Fatte le dovute comparazioni e richieste formali, in un nuovo clima di collaborazione culturale e diplomatica tra l'Italia e gli Stati Uniti, indubbiamente conseguente alle tribolate vicissitudini degli anni Novanta e Duemila e ai tanti processi e rogatorie che videro numerosi musei stranieri, anche statunitensi, accusati di ricettazione e traffico illecito di antichità e opere d'arte, il museo californiano si dichiarò immediatamente disponibile al rimpatrio, essendoci in questo caso la prova provata della provenienza illecita da Morgantina della pregevole scultura ellenistica. Ade, arrivato al museo, si sarebbe ricongiunto con la sua Persefone, esposto nella stessa sala che custodiva gli acroliti arcaici (fig. 17), terzo protagonista – insieme alle due dee, la madre e la figlia – di un mito che secondo le fonti antiche era legato fortemente al centro della Sicilia, poiché Kore fu rapita dal dio degli Inferi proprio sulle sponde del Lago di Pergusa, alle porte di Enna.

e e gli Acroliti sullo sfondo (foto G. Di Vita)

Oggi, a quarant'anni dalla sua inaugurazione e a quindici dall'inizio della sua seconda vita in conseguenza dei rimpatri, se volessimo fare un sintetico bilancio diremmo che il Museo Archeologico di Aidone è divenuto indubbiamente un sito culturale e turistico di prim'ordine a livello nazionale e nessuno può negare che dalla sua inaugurazione ad oggi si sia fatto tantissimo lavoro di qualità per migliorarlo. Ma quanto fatto non è abbastanza e non rende del tutto onore a quanti hanno faticosamente lavorato sia per portare alla luce e studiare i reperti della collezione che per garantire ai capolavori trafugati la via del ritorno a casa. Quel museo ha enormi potenzialità inespresse e la sfida di chi istituzionalmente lo gestisce, ma anche della comunità locale che ne è la legittima custode, deve essere questa, far sì che possa rigenerarsi ancora una volta e raccontare ancora meglio attraverso i meravigliosi manufatti esposti le infinite storie, antiche e recenti, che ha vissuto Morgantina.

Bibliografia essenziale

BCA Sicilia, Anno V – n. 1-2, 1984

M. Bell, *s.v.* "Serra Orlando", in *BTCGI*, vol. XVIII, Pisa-Roma-Napoli 2010, pp. 724-751

C. Bonanno (a cura di), *Museo archeologico di Aidone. Catalogo*, Palermo 2008

C. Bonanno (a cura di), *Guida al Museo Archeologico Regionale di Aidone*, Assoro 2011

C. Bonanno (a cura di), *Il Museo Archeologico di Morgantina. Catalogo*, Roma 2014

E. De Miro, *Introduzione al Museo di Morgantina*, Palermo 1984

G. Guzzetta (a cura di), *Morgantina a cinquant'anni dall'inizio delle ricerche sistematiche*, Atti dell'Incontro di Studi (Aidone, 10 Dicembre 2005), Caltanissetta-Roma 2008

L. Maniscalco (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo 2015

S. Raffiotta, *Caccia ai tesori di Morgantina*, Caltanissetta 2013²

S. Raffiotta, "Il ritorno del dio degli Inferi a Morgantina", in T. Cevoli (a cura di), *Archeomafie*. Open Access Journal of Cultural Heritage Protection, Anno VII (2015), Napoli 2015, pp. 69-91

S. Raffiotta, "Arte rubata, arte ritrovata: Morgantina e il ritorno del dio Ade", in *Forma Urbis*, Anno XXI, n. 10, Ottobre 2016, pp. 43-49

S. Raffiotta, "Il viaggio degli dei rubati. Morgantina tra saccheggi e recuperi", in P. Giulierini, L. Melillo, D. Savy (a cura di), *Archeologia Ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Atti del Convegno di Studi (Napoli, 14-15 Novembre 2017), Napoli 2018, pp. 229-238

B. Vivio, *Franco Minissi. Musei e restauri. La trasparenza come valore*, Roma 2010

Immagini pubblicate su concessione del Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina

1. Malcolm Bell a Morgantina (foto per gentile concessione di R. Scollo)

MORGANTINA E/È MALCOLM BELL

Serena Raffiotta
Archeologo, ricercatore indipendente, guida turistica abilitata
serenaraffiotta@gmail.com

In punta di piedi, in un silenzio che sa di umiltà e modestia, qualità che lo hanno sempre contraddistinto in vita, è scomparso improvvisamente a Roma lo scorso 7 gennaio, all'età di 82 anni, l'archeologo americano Malcolm Bell III. Il suo nome è – e sarà sempre – legato indissolubilmente a quello di Morgantina, l'antica città greca di origini sicule portata alla luce nelle campagne di Aidone, un piccolo comune di origine medievale nell'entroterra di Sicilia, dove nel 1955 la Princeton University Archaeological Expedition to Sicily pose le basi per un importantissimo progetto di ricerca internazionale, ancora oggi in corso.

Morgantina è Malcolm Bell. Nessuno potrebbe confutarlo.

L'archeologo era nato a Savannah nel 1941 da due genitori appassionati di storia e fotografia, molto impegnati nel condurre importanti ricerche sociologiche ed etnoantropologiche sulla cultura afro-americana in Georgia a tal punto che nel 1992 dalla Georgia Historical Society fu istituito un premio in loro onore – the Malcolm and Muriel Barrow Bell Book Award – ancora oggi conferito annualmente alla migliore pubblicazione sulla storia della Georgia. La passione della famiglia per la storia contagiò evidentemente Malcolm III che, dopo la laurea a Princeton nel 1963, conseguì nel 1971 presso lo stesso ateneo il dottorato con una dissertazione sulle terrecotte da Morgantina (*The Terracottas of Morgantina: 400 – 50 BC*), una lunga e approfondita ricerca che sarebbe divenuta il nucleo centrale del primo volume (*The Terracottas*, 1981) dell'importante collana dei *Morgantina Studies*, edita dalla Princeton University Press e da sempre punto di riferimento imprescindibile per lo studio della Sicilia sicula e greca.

Perché una tesi di dottorato sulle terrecotte di Morgantina?

Qualche anno dopo la laurea a Princeton nel 1963, avendo intrapreso il dottorato presso lo stesso ateneo, dato il suo particolare interesse per lo studio delle antichità greche e romane, Malcolm Bell arrivò ad Aidone per partecipare alle ricerche archeologiche della missione universitaria a Morgantina, all'epoca diretta dall'archeologo svedese Erik Sjöqvist. Era il 1967 e il ruolo che gli affidò Sjöqvist, il suo maestro, era quello di *trenchmaster*, responsabile di trincea. Fu allora che, coinvolto nelle prime campagne di scavo nel sito, Bell si innamorò di Morgantina, avviando lo studio delle terrecotte che a migliaia emergevano dagli scavi nell'antica città e che aveva già imparato a conoscere un anno prima partecipando proprio a Princeton a un seminario sull'archeologia siciliana organizzato dallo stesso Sjöqvist. Da quel momento iniziarono le continue trasferte di Bell dalla Virginia all'Italia e alla Sicilia, amorevolmente assistito dalla giovanissima moglie Ruth, sempre al suo fianco durante i viaggi di lavoro e i lunghi periodi di studio e ricerca all'estero.

Grazie a una serie di importanti collaborazioni e opportunità tra cui, soprattutto, il sostegno dell'American Academy in Rome (Fellowship negli anni 1968-1970), Bell ebbe modo di completare tra Siracusa e Roma la dissertazione sulle terrecotte di Morgantina, concludendo il percorso del dottorato e divenendo contestualmente professore alla University of Virginia, ruolo ricoperto ininterrottamente dal 1971 al 2009, anno del pensionamento. Nonostante l'impegno accademico in Virginia, Malcolm Bell non mancò mai dalla Sicilia, partecipando alle campagne di scavo e alle attività di ricerca di Princeton a Morgantina e frequentando sempre più intensamente Aidone, quel piccolo paese di provincia che dal 1955 ha sempre accolto con affetto, stima e profonda riconoscenza non solo lui ma tutti i membri della missione, il cui arrivo in paese ogni anno tra la primavera e l'estate era ed è sempre tanto atteso.

Nel 1980 Malcolm Bell ebbe l'onore di essere nominato direttore della missione americana a Morgantina. In questa veste, affiancato dal 1990 dall'archeologa Carla Antonaccio della Duke University come co-direttrice, ha coordinato impeccabilmente per oltre 40 anni tutte le attività di un progetto di ricerca di ampio respiro noto a livello internazionale, un

progetto che nel tempo è cresciuto a dismisura, coinvolgendo come parte attiva studiosi, ricercatori e studenti non solo di altri atenei statunitensi, come l'Università di Austin in Texas, ma anche europei, come il gruppo di archeologi tedeschi dell'Università di Berlino, guidati da Monica Truemper.
Negli anni della nomina a direttore della missione a Morgantina Malcolm Bell fornì alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento un contributo indispensabile in occasione dei lavori per l'allestimento del Museo Archeologico Regionale di Aidone, inaugurato nell'ottobre 1984, supportando le istituzioni locali nella selezione dei materiali da Morgantina portati alla luce in gran parte proprio dalla missione americana.
Tra il 1991 e il 1996 fu nominato per ben due volte Professor-in-Charge presso la School of Classical Studies dell'Accademia Americana a Roma, scegliendo di trasferirsi nella capitale insieme alla famiglia, la moglie Ruth e i figli Raphael e Maggie. Un periodo indimenticabile sul piano personale e professionale, avendo avuto l'opportunità di intrecciare relazioni importanti non solo a livello accademico ma anche ministeriale, negli anni in cui al Tribunale di Enna il magistrato Silvio Raffiotta, suo grande amico, avvia e porta avanti a livello internazionale – non senza difficoltà – le attività investigative sui furti di antichità a Morgantina. Grazie anche al supporto di Malcolm Bell e al suo preziosissimo ruolo di intermediazione nell'interlocuzione con i musei e le istituzioni americane sarebbe stato possibile, una volta accertata la provenienza illecita da Morgantina, avanzare le richieste di restituzione per la statua della Dea nella collezione del J. P. Getty Museum di Los Angeles, per gli Argenti nella collezione del MET di New York e per gli Acroliti di Demetra e Kore, non a caso donati dal collezionista privato che li deteneva a New York al Bayly Art Museum di Charlottesville, il museo d'arte dell'Università della Virginia, ateneo in cui Bell insegnava.
Dal 1998 al 2000 rivestì il prestigioso incarico di Andrew W. Mellon Professor presso il Center for Advanced Study in the Visual Arts della National Gallery of Art di Washington.
Il 26 giugno 2008 la città di Aidone gli conferì la cittadinanza onoraria, un importante riconoscimento dovuto non solo per onorare il suo impegno costante e qualificato per le ricerche su Morgantina e per la divulgazione delle conoscenze sulla storia antica del paese ma anche per ringraziarlo pubblicamente per aver sostenuto incondizionatamente l'Italia e la Sicilia contro gli Stati Uniti nelle diverse azioni di rivendicazione dei tesori di Morgantina trafugati dai tombaroli.
Malcolm Bell è stato anche destinatario di importanti premi, tra cui il più prestigioso è indubbiamente la Medaglia d'Oro conferitagli nel 2016 dall'Archaeological Institute of America, la più importante associazione statunitense nel campo degli studi archeologici, motivando questo riconoscimento non solo per la sua eccellente carriera di studioso e accademico ma soprattutto per il suo grande impegno contro il traffico illecito di antichità, avendo fatto sì che le vicende aidonesi uscissero fuori dal ristretto orizzonte locale per assurgere a livello internazionale a simbolo del fenomeno delle archeomafie, neologismo con cui oggi si identificano i crimini contro l'arte.
La sua lunghissima produzione scientifica è dedicata esclusivamente a Morgantina, con *focus* ora sull'urbanistica e l'architettura, ora sulla storia della città e le sue connessioni con Camarina e Siracusa, ora sulla cultura materiale con particolare riferimento alla sfera del sacro e sulle antichità trafugate. L'improvvisa scomparsa di Malcolm Bell avviene a poco più di un anno dalla pubblicazione della sua ultima, tanto attesa, opera monografica, il volume VII della collana *Morgantina Studies*, dal titolo *The City Plan and Political Agora*. Una summa delle ricerche della missione americana nell'agorà di Morgantina, uno studio approfondito dell'urbanistica e degli edifici pubblici dell'antica città. Resta il rammarico, in noi che lo abbiamo conosciuto e stimato, di non aver fatto in tempo a organizzare una gran festa per celebrare questo significativo traguardo, forse il più importante della sua carriera: un lungo e minuzioso lavoro di ricerca che lo ha impegnato moltissimo negli ultimi anni della sua vita e a cui si è dedicato con la dedizione e la passione di sempre, occupandosi della revisione dei materiali al museo di Aidone e dello studio di tutta la documentazione di decenni di scavi americani a Morgantina negli archivi di Princeton.
Il suo nome resterà per sempre nel firmamento dei grandi studiosi che hanno contribuito eccellentemente alla conoscenza della storia del Mediterraneo antico.

2. Cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria del Comune di Aidone al Professore Malcolm Bell da parte del sindaco Filippo Curia, Aidone 26 giugno 2008 (foto per gentile concessione di F. Trovato)

SICILIA//GRECIA//MAGNA GRECIA "E DUNQUE, QUELLO CHE CERCAVO, SONO" CONNESSIONI MEDITERRANEE IN UNA MOSTRA MULTIMEDIALE AL MUSEO "ANTONINO SALINAS" DI PALERMO

Caterina Greco, Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo; caterina.greco@regione.sicilia.it
Flavia Frisone, Università degli Studi del Salento; flavia.frisone@unisalento.it
Elisa Bonacini, Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari; elisa.bonacini@uniba.it

1. Teaser della mostra

Sicilia//Grecia//Magna Grecia: accostamenti inediti e linguaggi multimediali contaminati

Caterina Greco

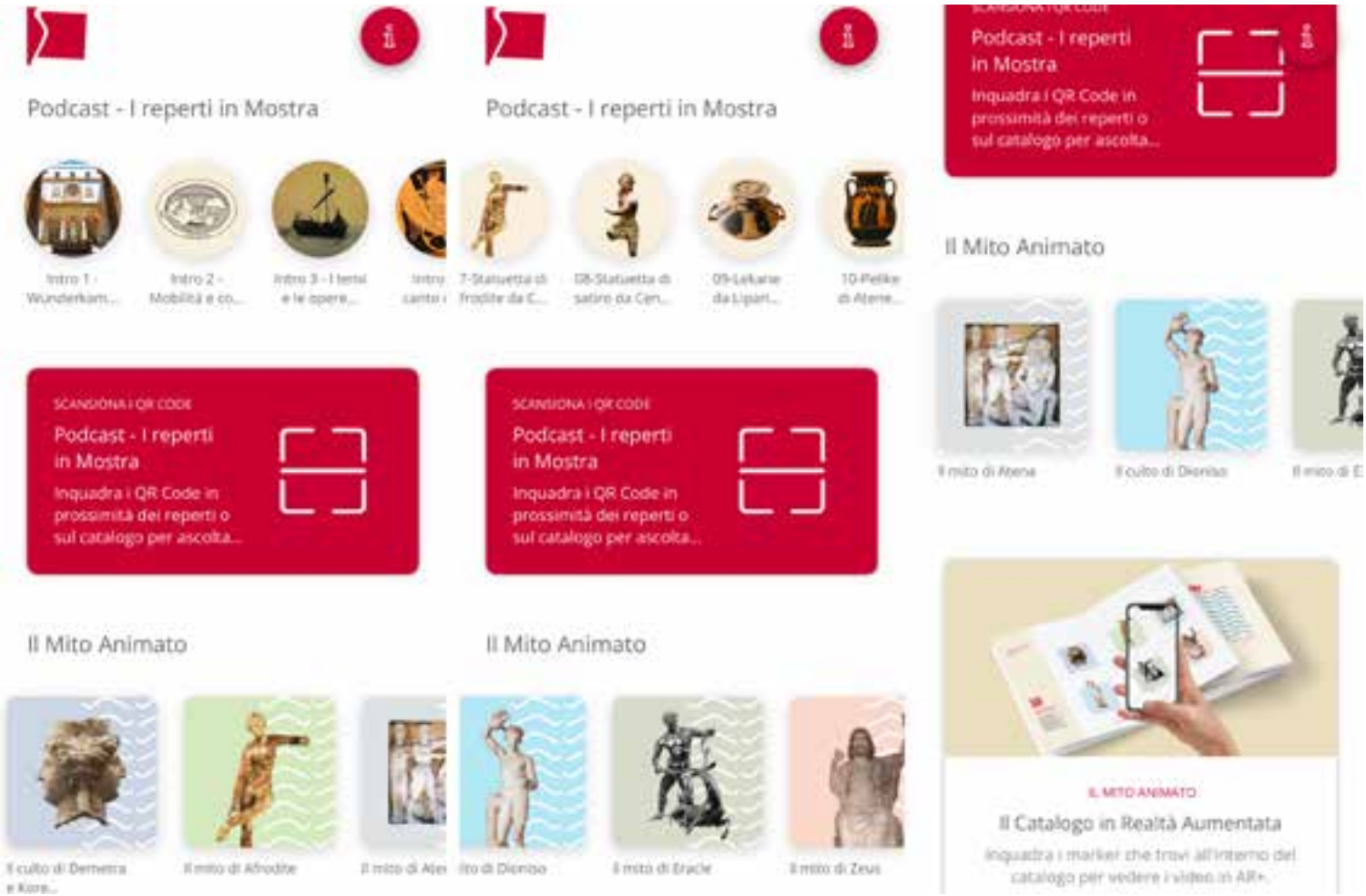
Realizzata dall'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, in collaborazione con il Ministero della Cultura e la Città di Palermo, inaugurata al Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo lo scorso 20 dicembre e aperta fino al 31 marzo 2024, la mostra «*Sicilia//Grecia//Magna Grecia. "E dunque, quello che cercavo, sono"*» apre una nuova stagione di mostre archeologiche in Sicilia: quelle che si avvalgono delle nuove tecnologie e dello storytelling per raccontare le infinite connessioni nascoste dietro un reperto.

Nella percezione comune, il Mediterraneo è un motore di storia universale nel quale la mobilità degli esseri umani ha per secoli costituito, e ancora oggi costituisce, un agente permanente di relazione, di trasformazione e di cambiamento, cioè di storia. La cronaca di oggi ci suggerisce un supplemento di riflessione sulle ragioni che possono spingere uomini di varia origine e provenienza ad attraversare questo mare in cerca di una vita nuova, e sul senso del "viaggio" che è la vita stessa.
Di isola in isola, in un Mediterraneo carico di rotte ancestrali, la Sicilia sta quasi al centro, è insieme "oriente", per chi naviga verso l'oceano e Gibilterra, e "occidente", per chi arriva dalle rive dell'Egeo e dell'Anatolia. In questo scenario composito e ricco di sfumature, con questa mostra abbiamo scelto di guardare all'esperienza della grecità raccontando il tema della mobilità e del sistema di relazioni mediterranee, che interessò, a partire dall'VIII secolo a.C., la Sicilia e la Magna Grecia, aree nelle quali si sviluppò quel grande fenomeno della grecità occidentale, fondamento della cultura europea, e che più precocemente e con maggiore intensità vennero a contatto e strinsero rapporti con i popoli italici, con gli Etruschi e poi con Roma.
Il viaggio per mare, cui allude l'icona stilizzata della vela nella quale si è voluto simboleggiare l'idea del rapporto tra le tre aree geografiche Sicilia//Grecia//Magna Grecia, è dunque metafora perfetta di un fenomeno storico che per l'intensità e la reticolarità delle relazioni si mostra come un complesso unitario e dinamico, all'interno dei processi di trasformazione che contraddistinguono il Mediterraneo rispetto alle molteplici altre regioni geografiche, segnate dall'interazione profonda fra mare e terre. Uomini, idee, risorse naturali, culti, miti, tecniche, esperienze e stili di vita, tutto ha viaggiato sui sentieri del mare, un potente elemento di "connessione": mobilità e comunicazione sono quindi una dimensione permanente del Mediterraneo antico (figg. 2-3).
Con una scelta narrativa originale, si è scelto di illustrare questo mosaico di rapporti attraverso opere "esemplari", selezionate da musei siciliani, dell'Italia Meridionale e della Grecia, disseminate nelle sale del Museo Salinas in modo da proporre accostamenti inediti tra reperti di particolare rappresentatività tipologica e artistica, in una sorta di contaminazione, che evidenzia le reciproche peculiarità delle opere in mostra, quelle "ospiti" e quelle del museo di Palermo, valorizzando sia gli elementi che fanno capo a un linguaggio comune che i diversi accenti locali. Un dialogo affascinante e inconsueto, che disvela il carattere poliedrico delle collezioni del Salinas, una sorta di *Wunderkammer* dell'archeologia siciliana (nelle sue collezioni sono confluite fin dagli inizi dell'Ottocento materiali archeologici provenienti da svariate località della Sicilia e raccolti anche fuori dall'isola) e un prestigioso punto di riferimento museale per avvicinarsi alla storia della grecità occidentale.
Selezionate attraverso un rigoroso confronto tematico e stilistico, tra le opere in mostra, con i capolavori del Museo Salinas, dai Sarcofagi della Cannita alle Metope dei templi di Selinunte, dialogano altrettanti capolavori dell'arte greca, come il bellissimo rilievo dell'Atena

2. I reperti in mostra: a sinistra Cratere con Bellerofonte dal Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo, al centro affresco con Pegaso e Bellerofonte dal Parco archeologico di Pompei, a destra testa di Ierone II dal Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa", nell'Agorà del Salinas; sopra le gronde leonine dal Tempio della Vittoria di Himera (foto I. Carollo); in basso: 3. Dea e tempietto da Garaguso, dal Museo archeologico provinciale di Potenza, insieme al Busto di Demetra da Grammichele, dal Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, esposti nella Sala del Santuario della Malophoros (foto I. Carollo)

pensosa dal Museo Nazionale dell'Acropoli di Atene, o dell'arte magnogreca, come il monumentale cratere apulo del Pittore di Licurgo, in prestito dal Museo Nazionale di Ruvo in Puglia, nonché tanti altri preziosi reperti provenienti dai numerosi musei siciliani, in una narrazio-

4. Le pagine del Catalogo della mostra con i QrCode che rimandano ai podcast; in basso: 5. Screenshot della app della mostra con podcast e la serie video "I miti animati", visualizzabili anche in realtà aumentata fotografando il catalogo



ne corale da oriente a occidente della Sicilia. La continuità fra la tradizione artistica magno greca e la cultura romana è esaltata da alcune opere, come la *loutotrophos* del pittore di Baltimora al Museo archeologico nazionale di Matera, le lastre dipinte di una tomba dal Museo di Paestum, il grande affresco parietale dalla Casa delle Nozze d'Oro di Pompei.
In questo contesto, il Museo Salinas si propone come il luogo ideale per esplorazioni e accostamenti inediti, in una pluralità di immagini che ci permette di "vedere" e di conoscere meglio e più profondamente i diversi modelli della grecità nel Mediterraneo.
La formula narrativa ed espositiva prescelta è quindi abbastanza inconsueta per una mostra archeologica e sfugge ai comuni parametri tipologici e cronologici, spesso accompagnati da apparati didascalici complicati da un linguaggio specialistico quasi per iniziati. Abbiamo perciò puntato sull'immediata suggestione con la quale un'opera d'arte si presenta senza filtri innanzi allo spettatore, affidando a quest'ultimo il compito di cogliere il valore dell'immagine completandone il significato con la propria capacità di osservazione e sensibilità, supportato da una serie di dispositivi multimediali. L'intento è non distogliere l'attenzione del visitatore dalla percezione

6. Screenshot del video "Il Mito di Dioniso" della serie "I miti animati"; in basso a sinistra: 7. Esperienza immersiva del Tempio C di Selinunte, con la ricostruzione 3D del Gorgoneion; in basso a destra: 8. Esperienza immersiva del Tempio C di Selinunte, con la ricostruzione del Tempio e dell'altare

visuale delle singole opere e dell'insieme originale che di volta in volta esse stesse compongono, con un effetto eco generatore di una molteplicità di possibilità di interazione.

Un cuore di mobilità e comunicazione al centro del Mediterraneo antico

Flavia Frisone

La cornice storica e, al tempo stesso, il filo rosso della narrazione che tiene insieme la mostra è il racconto di un'identità greca diversa dal modello di classicità che per troppo tempo ci è stato rappresentato. È un'identità composita, frutto di una costruzione secolare, del dialogo di esperienze concrete di contatto. Essa si delinea in un quadro quale quello che solo gli studi più recenti sulla storia antica del Mediterraneo hanno iniziato a valorizzare appieno, parlando finalmente di mobilità e non di migrazioni, di apporti molteplici e non di culture dominanti, di contatto e di sperimentazioni creative. In questo scenario, specchiandosi le une nelle altre, sulle rive di un mare che, come si è detto, non ha mai costituito una barriera ma è stato un elemento di collegamento, le comunità greche della penisola greca e delle isole, della Sicilia e dell'Italia meridionale hanno costituito un'identità fatta non di uguaglianza ma di relazione.
E dunque, punto focale della mostra, fin dal suo titolo, è la relazione. Anzi, ciò che si vuole evocare è una rete di relazioni che si stabiliscono fra Grecia, Sicilia e Magna Grecia a partire dall'VIII secolo a.C., la cui intensità e peculiarità rende questo circuito un complesso unitario e dinamico, necessario non solo a garantire la stabilità del sistema d'interazioni mediterranee, ma anche capace di farsene motore, generando e facendo circolare nuove esperienze e proposte.
La trasformazione in questa direzione coincide con l'inizio della grande colonizzazione greca di età arcaica, di cui l'indirizzo verso occidente, verso la penisola italiana e la più grande isola del Mediterraneo è da subito un asse strategico. In Sicilia e Italia meridionale si registra infatti una concentrazione del fenomeno dell'insediamento 'coloniale' greco, tale da rendere queste regioni un'altra Ellade, un'Ellade che ha potuto – sotto certi aspetti e in determinati contesti storici – percepirsi in un raffronto positivo con quella d'origine (il nome Megàle Hellàs, Magna Grecia, ne è un'espressione). La prossimità dei gruppi ellenici qui stanziati in *distinte comunità politiche* riproduce situazioni insediative caratteristiche delle regioni di provenienza dei coloni, ma non solo. Il sistema coloniale stesso si rinnova anche localmente – con l'anomalia tutta ellenica della cosiddetta colonizzazione 'secondaria' – generando un campionario ricco e variabile di città

9. Due immagini della proiezione evocativa dell'Artwall nell'Agorà del Museo

madri e città figlie, spesso diverse nell'origine e nei tratti culturali dei gruppi. Tutto ciò finisce con lo strutturare le due aree di più fitta presenza ellenica fuori dalla Grecia egea.
È la continuità dei contatti, poi, fin dal primo orizzonte 'pionieristico' di VIII secolo, a favorire la definizione di un contesto comunicativo, in cui le innovazioni sollecitano fenomeni di ritorno ed elaborazioni incrociate, un circuito di esperienze umane in movimento non solo dalla madrepatria alle regioni coloniali e viceversa ma anche all'interno dello scenario coloniale.
Lo scrigno del Salinas, con la sua ricchezza di documenti del mondo coloniale di Sicilia, arricchito dei reperti ospitati per la mostra, è il quadro ideale per evocare il ritmo permanente della mobilità individuale o collettiva che costituisce e consolida il legame positivo fra Grecia, Sicilia e Magna Grecia.

Ne evidenzia un fattore essenziale, scandito dai traffici e dai commerci, che hanno la capacità di creare non solo scambi ma interconnessioni e legami. Lascia intravedere il ruolo che vi hanno i rapporti di amicizia formalizzata e le alleanze, personali o 'pubbliche'. Consente di evidenziare come anche conflitti e guerre producano, paradossalmente, nel tempo, relazioni e somiglianze.
Ma soprattutto esso racconta visivamente di un mondo greco di Sicilia e Magna Grecia che partecipa a pieno titolo di quelle forme e dei circuiti della "mobilità culturale" ellenica, nei quali si muovono artigiani e artisti, poeti e filosofi. Circuiti nei quali si spostano e sono attivi non solo i nomi per noi più noti dell'arte, del pensiero e della letteratura greca ma una ridda ormai anonima di rapsodi, incantatori, visionari e taumaturghi, esegeti del sacro e 'purificatori', filosofi e studiosi della natura e del mondo. E, naturalmente, artefici d'eccellenza che costituiscono il nerbo di quella circolazione di tecniche e modelli nell'architettura, nella scultura, nella pittura e nelle arti applicate.
In questo tessuto di contatti, la mostra evidenzia come le comunità italiote e siceliote siano coinvolte non solo in forma ricettiva, ma come parte attiva nei contesti di riproduzione della cultura greca. Esse offrono innovazioni nei saperi e nelle tecniche, oppure rielaborazioni, contestualizzazioni, ampliamenti degli scenari del mondo attraverso il mito (per esempio attraverso le localizzazioni odissiache o le ambientazioni dei *nostoi*) o, ancora, con l'elaborazione locale di importanti culti, come quelli di Dioniso e di Demetra.
La mostra disegna perciò un quadro relazionale ricco e aperto su più fronti: dai rapporti che si dipanano nell'ambito locale o subregionale, siano essi interni alla comunità elleniche o coinvolgano genti non greche, a più articolate triangolazioni

con importanti presenze dello scacchiere occidentale, come quelle etrusco-italiche o cartaginesi, dalle interrelazioni con gli ambienti metropolitani, ai contatti a largo raggio con differenti e più lontani contesti ellenici.
E fra le linee di questa dinamica, vediamo città – come Selinunte – che diventano modelli urbanistici o gli antichi racconti del mito che integrano nuovi scenari. Nelle forme solo apparentemente statiche del rituale, dei ed eroi guidano, accompagnano, legittimano.
Le loro immagini e le loro storie diventano codice comune in un dialogo incessante che dall'VIII secolo a.C. all'età romana plasma una struttura di pensiero e un linguaggio di riferimento, la cultura globale dell'antichità.

Storytelling e archeologia

Elisa Bonacini

Raccontare le storie dei musei è la sfida e la missione del museo contemporaneo. In ambito culturale, chi fa storytelling ha il difficile compito di riconnettere il patrimonio, sia esso materiale o immateriale, alle comunità che, in tempi passati e recenti, quello stesso patrimonio hanno espresso e di cui, spesso, hanno perso il codice interpretativo e simbolico. Ecco che lo storytelling diventa quel file rouge connettivo per un nuovo modello di museo, il museo di connessione.
Il nostro Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo, che già in passato aveva sperimentato nuove forme di linguaggi per favorire il senso di appartenenza a una comunità patrimoniale, individuale e plurale allo stesso tempo, oggi, con la mostra «*Sicilia//Grecia// Magna Grecia "E dunque, quello che cercavo, sono"* », ha voluto declinare in modalità multimediale il suo racconto sulle infinite connessioni umane, sociali, religiose, artistiche, economiche che sono al centro di questa esposizione. Pertanto, questa mostra è stata "declinata" esattamente con lo scopo di sfruttare le tecnologie per rendere questi reperti archeologici il più cognitivamente accessibili a pubblici diversificati.
Ne è un primo esempio proprio il catalogo, le cui schede scientifiche sono "aumentate" nel loro racconto attraverso lo storytelling dei podcast (accessibili sia da Qr Codes nel catalogo stesso, che da pannellini disposti lungo il percorso espositivo, ma anche dalla playlist dell'applicativo predisposto disponibile sugli store per Android e iOS), cui hanno prestato la voce, oltre le autrici di questo contributo, anche numerosi "amici" del Museo (figg. 4-5).
Il percorso di narrazione digitale si completa con 6 video in animazione digitale, realizzati in computer grafica con lo scopo di raccontare miti e culti che hanno unito i popoli del Mediterraneo, rappresentati da alcuni reperti archeologici in mostra, in connessione con quelli dell'allestimento permanente: Eracle, Dioniso, Demetra e Kore, Atena, Zeus, Afrodite sono i protagonisti di racconti digitali che vogliono avvicinare grandi e piccoli a

10. Screenshot dal virtual tour interattivo e multimediale su Matterport, con i punti di interesse dei podcast in italiano e inglese (in foto, il tour nella Sala delle Metope)

11. Screenshot dal virtual tour interattivo e multimediale su Matterport, con i punti di interesse dei podcast in italiano e inglese (in foto, la scheda della Pelike attica dal Museo Archeologico Nazionale di Atene)

personaggi, riti e culti di un mondo lontano, ma strettamente connessi ai reperti della collezione (fig. 6).
Indossando dei visori posizionati proprio di fronte alle celebri metope del Tempio C di Selinute, i visitatori potranno vivere una esperienza immersiva che farà vivere loro l'esperienza "emozionale" del culto di Apollo, all'interno della spazialità del contesto architettonico e del paesaggio archeologico, virtualmente ricostruiti (figg. 7-8).
Un artwall a parete nell'Agorà ospita una installazione video che, col linguaggio evocativo della poesia, antica e moderna, racconta visualmente ed emotivamente i molteplici mondi mediterranei, e siciliani soprattutto, rappresentati, oltre che in questa mostra temporanea, anzitutto dalle collezioni permanenti del Museo: da Siracusa a Selinunte, da Tindari a Solunto, dalle Isole Eolie a Mozia, da Morgantina a Lilibeo, la narrazione si articola in una suggestiva stratificazione di paesaggi, di personaggi e di storie che, al Museo Salinas, hanno trovato una casa degna del loro racconto (fig. 9).
Infine, e anche questo accade per la prima volta in Sicilia, una mostra fisica ha il suo *digital twin*, il suo gemello digitale: un'esperienza di tour virtuale interattivo su Matterport consente di fruire in modalità remota della mostra, arricchita dai racconti digitali in podcast e video, attivabili lungo la passeggiata virtuale in modo interattivo attraverso degli hotsposts nei punti di interesse.
Il Museo Salinas, anche questa volta, ha raccolto la sfida di raccontare, in modo coinvolgente e innovativo, l'arte e l'archeologia (figg. 10-11).

Bibliografia essenziale

E. Bonacini, "Il Museo Salinas: un case study di social museum … a porte chiuse", in *Il Capitale Culturale*, n. 13, 2016, pp. 225-266

E. Bonacini, *I Musei e le forme dello Storytelling digitale*, Roma 2020

L. Cataldo, M. Paraventi, *Il museo oggi. Modelli museologici e museografici nell'era della digital transformation*, Milano 2020

C. Dal Maso (a cura di), *Racconti da museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, Bari 2018

A. Falcone (a cura di), *ARCHEOSOCIAL. L'archeologia riscrive il web: esperienze, strategie e buone pratiche*, Roma 2022

F. Frisone, M. Lombardo, "Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore", in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. Il La Grecia*, vol. III: *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, Roma 2007, pp. 177-225

F. Gabellone, *Archeologia virtuale. Teoria, tecniche e casi di studio*, Lecce 2020

M. Giangiulio, "Avventurieri, Mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo antico", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società* I, Torino 1996, pp. 497-525

M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997

E. Pietroni, "Experience Design, Virtual Reality and Media Hybridization for the Digital Communication Inside Museums", *Applied System Innovation*, vol. 2, n. 35, 2019, pp. 1-34

LA GEMMA DEL SECOLO: LA SICILIA DI AL-IDRĪSĪ TRA TESTO, CARTOGRAFIA E ARCHEOLOGIA

Giuseppe Mandalà, Università degli Studi di Milano; giuseppe.mandala@unimi.it
Giuseppe Labisi, Università di Konstanz; giuseppe.labisi@uni-konstanz.de

L'isola a tre punte: la rappresentazione della Sicilia di al-Idrīsī fra testo e cartografia

Giuseppe Mandalà

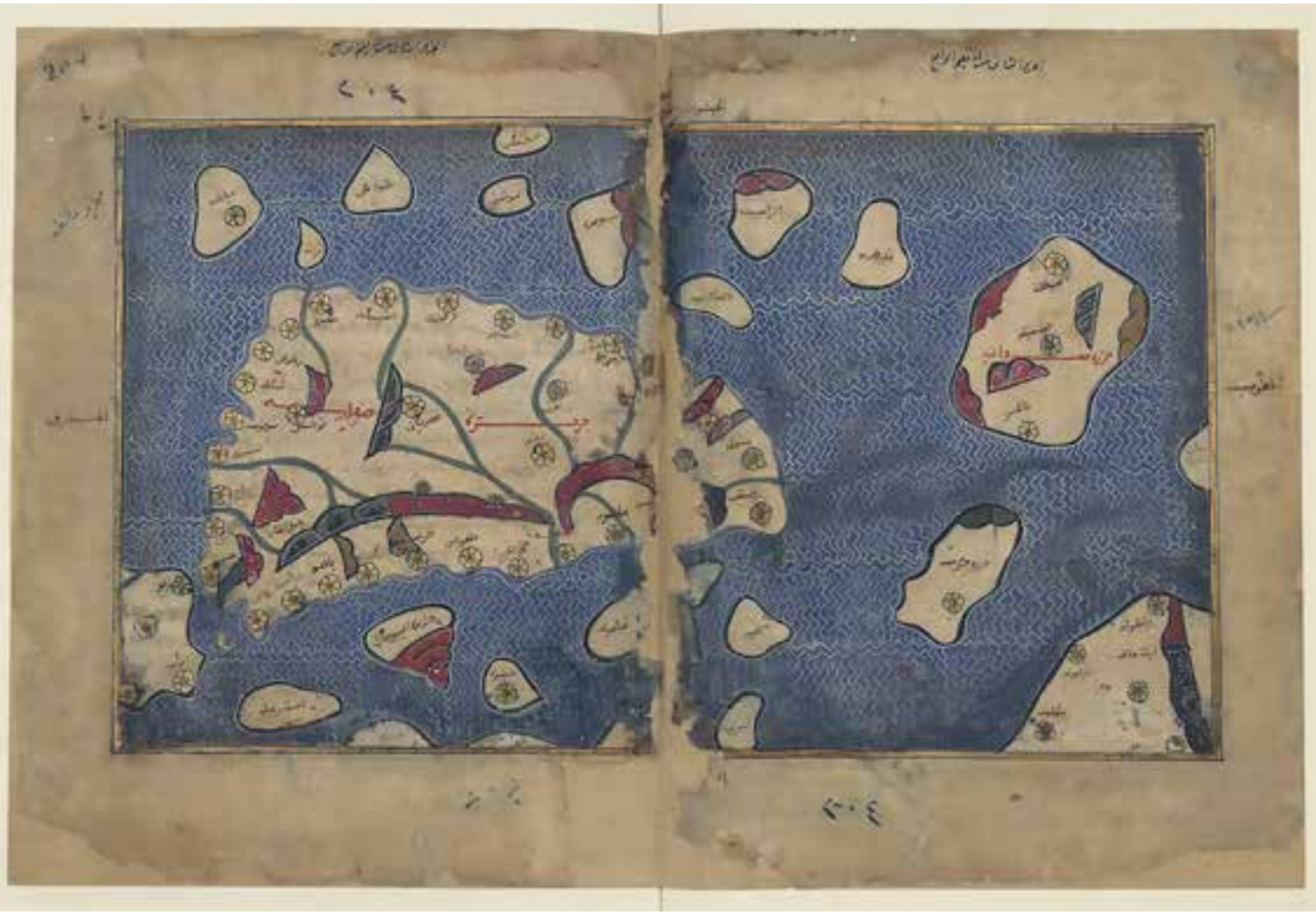
Intorno alla metà del secolo XII, alla corte normanna di Palermo, un intellettuale musulmano, *al-sharīf* al-Idrīsī raccoglie, aggiorna e sistematizza il sapere geografico arabo-islamico in una *summa* dedicata al sovrano Ruggero II (r. 1130-1154), il cosiddetto *Libro di Ruggero* o *Kitāb Rujjār*, un'opera che prende il nome dal suo committente che ne è anche, in parte, "l'autore". Le vicende redazionali e le problematiche connesse sono fin troppo note per essere dettagliatamente ripercorse, qui basti dire che la *Nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq* (*Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*) è un'opera che inserisce all'interno dell'antico schema tole-

maico dati di sistematica compilazione libresca tratti da classici arabo-islamici del passato ma anche provenienti da *itinera* occidentali e cristiani; a questi si aggiungano elementi frutto di conoscenza diretta, di una autopsia veicolata dagli archivi del Palazzo reale di Palermo, oltre che da informatori più o meno contemporanei: mercanti, pellegrini e viaggiatori d'ogni genere, tra i quali sono da annoverare ambasciatori, spie, ostaggi e prigionieri.
Certamente questo progetto di intrepida investigazione si scontra, ad esempio, con la reale descrizione, testuale e cartografica, della Penisola italiana offerta dalla *Nuzhat al-mushtāq*, animata da una conoscenza affidabile che si rarefà man mano che ci si allontana dal fulcro del regno, l'isola di Sicilia; ecco allora equivoci e grossolane sovrapposizioni sconvolgere e confondere gli itinerari che solcano le propaggini peninsulari del regno normanno, ancor più aggravate da una forte misconoscenza dell'Italia centro-settentrionale, e della Lombardia in particolare, il cui ruolo economico e politico – specie in funzione antialemanna – è quasi totalmente sottaciuto.

Tuttavia perla del reame e fulcro del II compartimento del IV clima è la ricca descrizione dell'isola che al-Idrīsī ci offre:

> Dopo quanto abbiamo detto non ci resta che discorrere della famosa isola di Sicilia, fare una specifica menzione del suo territorio, descriverne dettagliatamente i singoli paesi, enumerarne i meriti, renderne note le prerogative con parole tanto compendiose quanto concettuose. E ci assista Iddio. Diciamo dunque che la Sicilia è la gemma del secolo per pregi e bellezze; lo splendore della natura, il complesso edilizio e il remoto suo passato ne fanno un paese veramente unico. I viaggiatori che vi giungono da ogni parte e tutti coloro che frequentano le sue città e metropoli mentre ne riconoscono concordemente l'eccellenza e la preminenza, rimangono colpiti dalla sua fulgente bellezza e parlano diffusamente delle meraviglie che contiene, dei molteplici suoi incanti, delle ricchezze dei singoli paesi che qui si trovano tutte raccolte […].
> Quanto alla Sicilia dianzi ricordata, si tratta di un'isola dai fulgidi destini, con vaste regioni, numerosi paesi, infini-

A pagina 40: 1. Planisfero; al-Idrīsī, Nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq *(Oxford, Bodleian Library, Pococke 375, ff. 3v-4r); in basso: 2.* Mappa del IV clima, II compartimento*; al-Idrīsī,* Nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq *(Parigi, Bibliothèque nationale de France, Ar. 2221, ff. 203v-204r)*

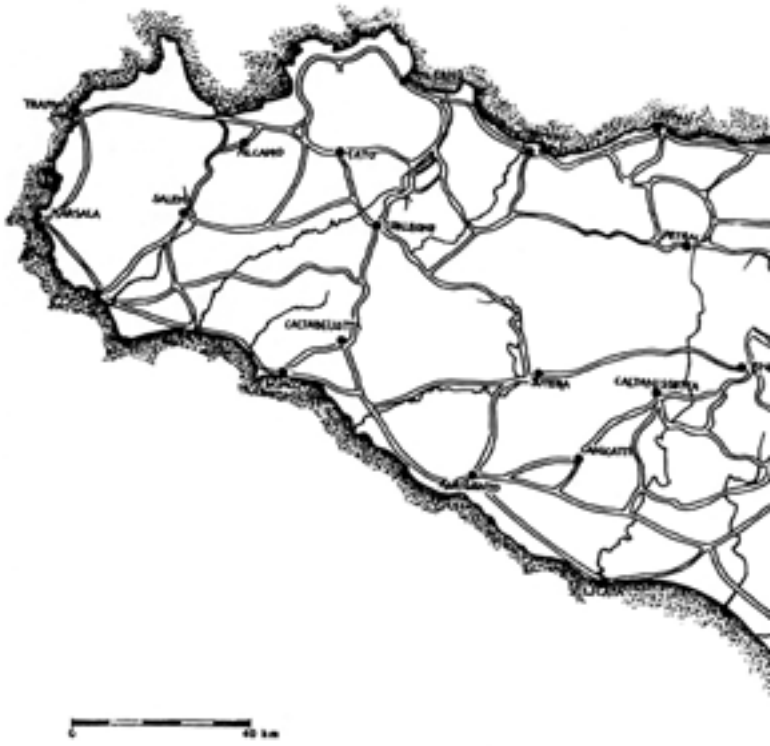


te bellezze e pregi rilevanti, tanto che se noi cercassimo di computarne partitamente i meriti e di discorrere delle sue condizioni paese per paese, ci troveremmo di fronte ad un'impresa tanto ardua quanto malagevole. Pertanto, riferiremo di essa notizie che abbiano valore dimostrativo e con le quali, a Dio piacendo, si possa conseguire lo scopo cui miriamo. Nel momento in cui procediamo alla redazione del nostro testo, il sovrano di quest'isola – l'esaltato re Ruggero – possiede cento paesi ed altre trenta località che stanno fra la città e la cittadella, senza contare i poderi, i casali e le masserie. Noi intendiamo menzionare dapprima esclusivamente le località costiere della Sicilia, limitandoci ad esse ad esclusione di qualsiasi altra; in seguito, tornati al punto di partenza, prenderemo a trattare – posto per posto e un luogo dopo l'altro – le regioni, le fortezze, nonché i distretti più vasti e popolati situati all'interno, con l'aiuto e la forza che l'Altissimo ci concederà [trad. di U. Rizzitano].

Il testo della descrizione della Sicilia si chiude con un *topos* millenario, la sua forma triangolare: «L'isola di Sicilia è triangolare: il suo lato orientale da Messina alla *Jazīrat al-arnab* (L'isola della lepre, cioè verosimilmente l'isola di Capo Passero) si estende per duecento miglia; da quest'ultima a Trapani corrono quattrocentocinquanta miglia (*sic*) e formano la costa meridionale; il terzo lato da Trapani al Faro ha una lunghezza di duecentocinquanta miglia. Noi abbiamo già descritto l'insieme di questo territorio, enumerandone l'uno dopo l'altro – come si conviene – distretti, fortezze e città. Qui ha fine il nostro discorso sulla prima sezione; e ne sia tributata lode al Signore» [trad. di U. Rizzitano].

L'immagine della Sicilia è stata quasi sempre caratterizzata dall'insularità, dalla forma triangolare prestissimo riassunta in un *topos*, la Trinacria o Triquetra, e dalla presenza del suo vulcano, l'Etna. L'associazione tra la forma geografica della Sicilia e quella geometrica del triangolo si stabilisce già nel mondo antico – basti pensare a Omero e Pindaro, allo Pseudo-Scilace e a Strabone –, una tradizione non solo geografica, ma anche letteraria, che si radica solidamente nell'età moderna grazie a Tommaso Fazello, a metà del Cinquecento.

Particolare attenzione merita anche la rappresentazione cartografica della Sicilia, vera e propria spina dorsale dell'opera, almeno nelle intenzioni dell'autore. La Sicilia appare di dimensioni maggiori rispetto al reale, decisamente fuori scala, nel planisfero che accompagna l'opera, un espediente per tributare valore e attenzione al cuore pulsante del reame del suo committente (si veda ad esempio Oxford, Bodleian Library, Pococke 375, ff. 3v-4r; fig. 1). Inoltre, nei manoscritti della *Nuzhat al-mushtāq* – ad esempio nel manoscritto Ar. 2221, ff. 203v-204r, conservato a Parigi presso la Bibliothèque nationale de France (fig. 2) – è presente una mappa del II compartimento del IV clima dove la Sicilia ha la sua iconica forma triangolare, collocata al centro di un arcipelago e non lontana dalla punta meridionale della Penisola italiana. Seguendo la tradizione cartografica islamica la mappa è orientata con il sud in alto. All'interno dell'isola, di forma triangolare, o meglio "a tre punte", i principali corsi d'acqua e i rilievi sono stilizzati ma facilmente riconoscibili; seguendo il perimetro, in senso orario dall'angolo nord-orientale, i fiumi segnalati sono: il Simeto, il Disueri, il Salso o Imera meridionale, il Platani, il Belice, l'Oreto e il Salso o Imera settentrionale. Per quanto riguarda i rilievi, l'Etna domina nell'angolo nord-orientale; una serie di montagne si snoda lungo la costa settentrionale,



3. La viabilità della Sicilia secondo al-Idrīsī (da Uggeri *2004, fig. 98)*

abbracciando i Peloritani, i Nebrodi e le Madonie; i monti che circondano Palermo delimitano la famosa Conca d'oro – segnata graficamente da una mezzaluna montuosa, *dawra* o *dawr*, il "giro" per l'appunto – qui evidente nella sua prima rappresentazione cartografica. Le colline del meridione e del centro dell'isola sono delineate con semplicità ma con precisione rispetto alla disposizione dei fiumi. Circa venticinque città sono individuate sulle mappe dell'opera, rimanendo costanti in tutte le copie con minime variazioni; seguendo un ordine orario dall'angolo nord-orientale, esse sono: Messina, Taormina, Aci, Catania, Lentini, Si-

racusa, Noto, Scicli, Ragusa, Butera, Licata, Agrigento, Sciacca, Caltabellotta, Selinunte, Mazara, Marsala, Trapani, Calatubo, Partinico, Cinisi, Palermo, Termini Imerese, Roccella (*Sakhrat al-ḥadīd*), Cefalù, Tusa, Caronia, San Marco, Naso, Patti e Milazzo; inoltre, nel centro dell'isola compaiono Castrogiovanni, Salemi e Vicari.

L'apporto dell'archeologia al patrimonio culturale d'età islamica e normanna in Sicilia

Giuseppe Labisi

al-Idrīsī ci introduce nel variegato universo normanno dove coesistono, pur con notevoli contraddizioni, le diverse componenti culturali del mosaico etnico siciliano, erede del passato greco-bizantino e arabo-islamico dell'isola.

La Sicilia di al-Idrīsī porta con sé numerosi elementi attraverso i quali è possibile camminare nel sistema viario medievale della Sicilia. Sono certamente gli studi di Giovanni Uggeri che hanno consentito di avere un sapiente quadro d'insieme della viabilità antica dell'isola e di fornire un ottimo approccio metodologico agli studi topografici. Per quel che riguarda la viabilità medievale dell'isola l'approccio degli studiosi che hanno utilizzato il testo di al-Idrīsī è stato quello di utilizzare questa preziosa fonte per la ricostruzione di tracciati viari di età precedenti. Un tentativo di ricostruzione è stato fornito da Uggeri nella sua opera sulla viabilità della Sicilia in età romana dove dedica un capitolo ai risvolti medievali (fig. 3), ma c'è ancora molto da fare per capire e ricostruire la viabilità d'età islamica e normanna dell'isola. Un'altra fonte utile per lo studio della viabilità dell'epoca è il resoconto del viaggio di Ibn al-Jubayr del 1184-85 che, giunto naufrago a Messina, naviga con piccolo cabotaggio da qui a Cefalù e Termini e percorre la via Valeria da Termini a Palermo, dove sosta, proseguendo per i bagni di Segesta, ancora attivi, raggiungendo infine Trapani, porto di imbarco verso la Penisola iberica. Altra fonte importante è il breve resoconto di al-Harawī del 1175 che descrive i luoghi di pellegrinaggio che si visitavano in Sicilia quali tombe di martiri e personaggi illustri. Infine, per l'età islamica una fonte storica eccezionale è il *Kitāb gharā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn*, più semplicemente noto come *Libro delle curiosità*, una cosmografia che descrive anche la Sicilia intorno all'anno 1020-1050, riportando numerosi toponimi e, soprattutto, una preziosissima mappa dell'isola (qui fig. 4).

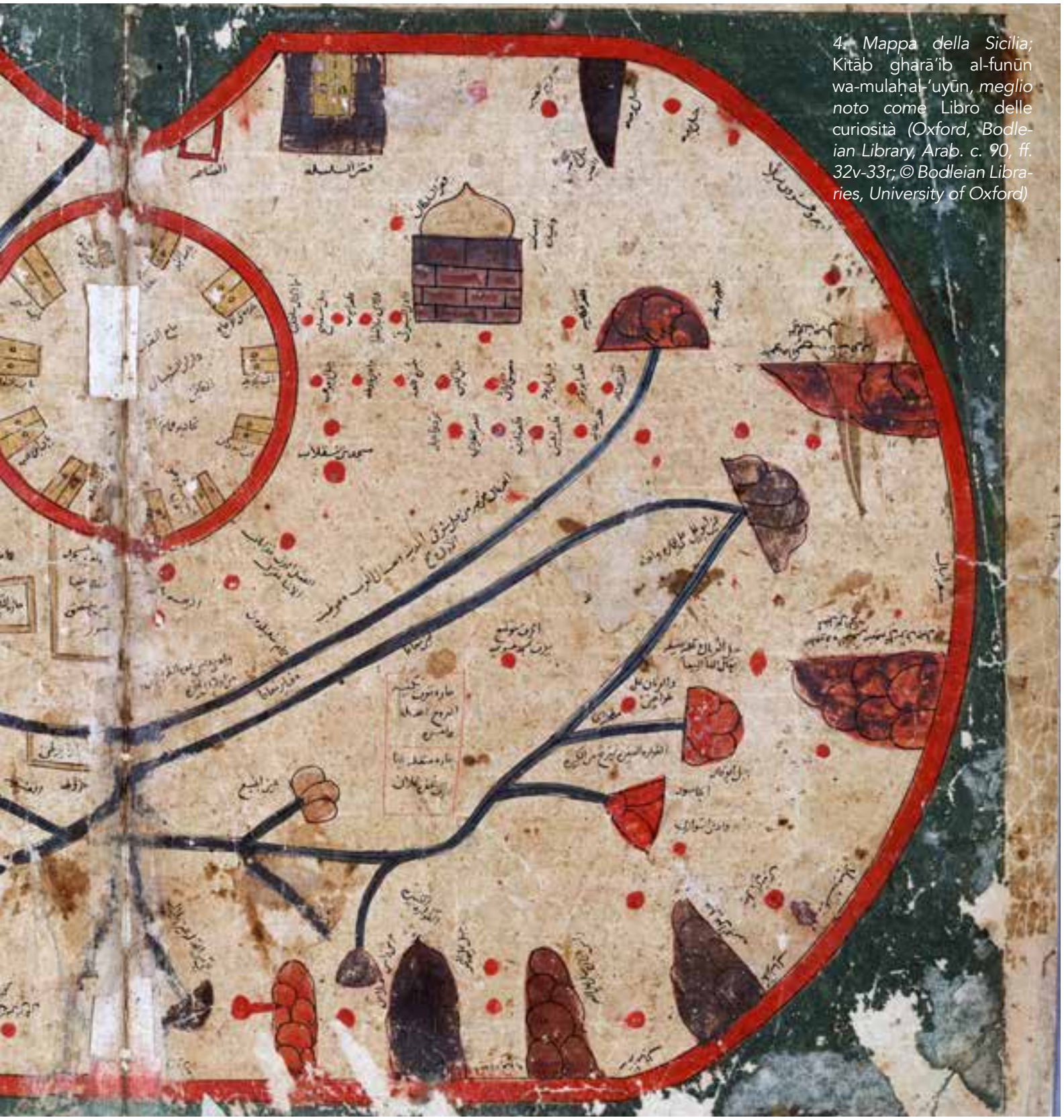
Cosa ne sappiamo, oggi, della Sicilia d'età islamica e normanna dal punto di vista archeologico? Questo è forse uno dei periodi meno esplorati dagli studi archeologici dell'Italia medievale, nonostante l'opera monumentale di Michele Amari che risale al XIX secolo. Tuttavia, negli ultimi trent'anni si è assistito a un rigenerato interesse da parte della comunità scientifica per la Sicilia d'età islamica e normanna di cui è forse un riflesso il riconoscimento da parte dell'UNESCO dell'unicità del patrimonio "arabo-normanno" di Palermo nel 2015.

I primi rinvenimenti relativi alla cultura materiale islamica sono stati effettuati solo agli inizi del XX secolo da parte di Paolo Orsi, e gli studi successivi si sono occupati solo marginalmente della questione, rimanendo inedito il lavoro di Ugo Monneret de Villard sugli oggetti di arte islamica in Italia, tema in gran parte ripreso nel volume *Gli Arabi in Italia* edito da Francesco Gabrieli e Umberto Scerrato nel 1979. Negli ultimi decenni si è assistito a un crescente interesse verso la Sicilia d'età islamica normanna: Calathamet, Entella, Segesta, Palermo e tanti altri siti sono stati oggetto di approfondite indagini che per lo più si sono focalizzate sulla Sicilia occidentale. Nell'area centro-orientale, nonostante l'effettiva difficoltà nell'identificazione delle fasi islamiche e normanne, si assiste a un rinnovato interesse solo recentemente e grazie agli studi sulle fasi "post-classiche" della Villa del Casale di Piazza Armerina, e soprattutto grazie alle ricerche più recenti che stanno finalmente identificando con precisione i fossili-guida e le dinamiche insediative del periodo di transizione bizantino-islamico. Infine, gli studi sulla ceramica hanno finalmente consentito la comprensione tipologica e la classificazione della ceramica d'età islamica e normanna.

Alla luce degli studi e delle ricerche brevemente accennati, qual è la situazione oggi del patrimonio storico-culturale della Sicilia d'età islamica e normanna? Necropoli islamiche, insediamenti urbani e aree rurali sono entrati nel vivo delle ricerche storiche e archeologiche. La cultura materiale islamica sta finalmente uscendo dalle nebbie dell'oblio grazie a un rinnovato interesse della comunità scientifica spinta anche,

timidamente, da quello delle comunità che convivono oggi in questa parte d'Italia; ricordo sempre vividamente il racconto di un marinaio siculo-arabofono, di Mazara del Vallo, che indicava sottovoce, ma con ostentata sicurezza, la "vera" localizzazione della tomba di Asad b. al-Furāt – importante giurista di origine mesopotamica, tutt'oggi rispettato dai fedeli musulmani, e non ultimo capo della spedizione di conquista islamica che sbarcò proprio a Mazara del Vallo nel giugno dell'827 – nella piazza Regina, non molto distante dalla chiesa normanna di San Nicolò Regale, interessantissimo esempio di come il passato islamico dell'isola sia ancora oggi al centro dell'interesse della comunità siciliana. La Sicilia normanna, che fu anche, ma non solo, arabo-islamica, ha invece un'immagine più stabile, sicura e tangibile che si riflette nell'unicità delle sue testimonianze e lasciti materiali, dai meravigliosi monumenti che segnano ancora oggi il panorama urbano e periurbano di Palermo, all'ineguagliabile soffitto dipinto della Cappella Palatina.

Un altro patrimonio della cultura arabo-islamica siciliana, questa volta sospeso fra materialità e oralità, è la toponomastica che riflette, in alcuni casi, quella riportata dalle varie fonti medievali, fra cui al-Idrīsī. Oppure ancora la viva voce del dialetto, dove pur sopravvive quel mosaico linguistico della Sicilia di al-Idrīsī che ci piace ricordare, a mo' di chiusura, attraverso gli splendidi versi del poeta arabo-siculo Ibn Ḥamdīs (1055-1133 ca.), veicolati elegantemente da Francesco Gabrieli: "Ricordo la Sicilia, e il dolore ne suscita nell'anima il ricordo. / Un luogo di giovanili follie ora deserto, animato un dì dal fiore dei nobili ingegni. / Se son stato cacciato da un paradiso, come posso io darne notizia? / Se non fosse l'amarezza delle lacrime, le crederei i fiumi di quel paradiso".



4. Mappa della Sicilia; Kitāb gharā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn, *meglio noto come* Libro delle curiosità *(Oxford, Bodleian Library, Arab. c. 90, ff. 32v-33r; © Bodleian Libraries, University of Oxford)*

Bibliografia essenziale

M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I-III, seconda edizione a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939

Idrisi, *Il libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, traduzione e note di U. Rizzitano, Palermo 1994

F. Gabrieli, U. Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979

G. Mandalà, "La Conca d'oro di Palermo. Storia di un toponimo", in *Medioevo romanzo* 50/1 (2017), pp. 1-32

G. Mandalà, "al-Idrīsī e la geografia alla corte normanna di Sicilia", cds

A. Molinari, "Sicily", in B. J. Walker, T. Insoll, C. Fenwick (eds), *The Oxford Handbook of Islamic Archaeology*, Oxford 2020, pp. 335-354

P. Orsi, "Ceramiche arabe di Sicilia", in *Bollettino d'Arte* 9, 1915, pp. 249-256

L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. 2. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*, Caltanissetta 2013

G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004

QUELLE PICCOLE MUMMIE. I BAMBINI ESPOSTI NELLE CATACOMBE DI PALERMO TRA SCIENZA, CULTURA, FORMAZIONE E ARTE

Dario Piombino-Mascali, Scuola di specializzazione in beni archeologici "Dinu Adamesteanu", Università del Salento; Facoltà di Medicina, Università di Vilnius; dario.piombino@mf.vu.lt

Da sinistra: 1. Il reparto frati delle Catacombe di Palermo (gentile concessione del Progetto Mummie Siciliane); 2. Il reparto uomini delle Catacombe di Palermo (gentile concessione del Progetto Mummie Siciliane); 3. Il reparto sacerdoti delle Catacombe di Palermo (gentile concessione del Progetto Mummie Siciliane)

Nascere, vivere, essere bambini nel passato. E da bambini, come accadeva di frequente, lasciare la vita e allo stesso tempo rimanervi aggrappati sotto forma di piccole mummie, perché in Sicilia la morte abbraccia la vita e viceversa. Sui bimbi custoditi alle Catacombe dei Cappuccini di Palermo, ma anche sull'infanzia nel passato, e sulla percezione dei visitatori di oggi relativamente alle modalità di esposizione delle piccole mummie, è incentrato un recente progetto diretto da chi scrive, assieme alla bioarcheologa britannica Kirsty Squires, che comprende scienza, arte, cultura e formazione. A condurre le ricerche, sotto la supervisione scientifica della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo, sono studiosi internazionali appartenenti a varie istituzioni, tra cui gli atenei di Vilnius, Stoke-on-Trent, Cranfield, Manchester e Harvard. Un'indagine ambiziosa, promossa dall'*Arts and Humanities Research Council*, che potrà offrire nuovi e interessanti contributi alla conoscenza di stili di vita, abitudini, alimentazione, malattie riferibili al periodo in cui i piccoli defunti custoditi nelle Catacombe dei Cappuccini hanno vissuto. Si tratta infatti di un'iniziativa che ci consente di approfondire i dati in nostro possesso su un patrimonio storico-culturale unico e ineguagliabile. Come è noto, le Catacombe di Palermo, utilizzate tra il 1599 e il 1880, sono la cripta più estesa d'Europa, all'interno della quale riposano almeno 1284 individui collocati alle pareti, oltre a 665 casse lignee, in alcuni casi risultate essere vuote. Si tratta di un luogo misterioso e affascinante allo stesso tempo, immortalato da scrittori e intellettuali

come Johann Wolfgang von Goethe, Alexandre Dumas, Guy de Maupassant e Carlo Levi, e indagato attraverso un dettagliato programma di ricerca a partire dal 2008. La prima fase dello studio in questione ha riguardato l'aspetto radiografico delle mummie bambine e l'analisi dei dati che ne derivavano, imprescindibili per stabilire catteristiche biologiche, patologie, pratiche funerarie e tanto altro. Segni di stress, lesioni scheletriche, ma anche manipolazioni dei corpi tramite iniezioni vascolari di fluidi conservativi e occhi posticci. Infatti, è necessario sottolineare che non tutti i defunti si sono conservati naturalmente, attraverso il consueto quanto

4. Punto di intersezione tra i reparti sacerdoti e uomini (gentile concessione del Progetto Mummie Siciliane)

rudimentale processo di scolatura, estremamente diffuso nel Meridione. Piuttosto, le mummie meglio preservate sono il risultato di un'azione chimica, che implicava tra l'altro l'utilizzo di arsenico e mercurio. Una ricerca completa, mai effettuata prima sui piccoli e realizzata con metodi rigorosamente non-invasivi, che ha permesso di analizzare i resti di 43 bambini su un totale di 163 non-adulti accuratamente catalogati, tutti vissuti nel XIX secolo. A queste informazioni prettamente bioarcheologiche si aggiungono quelle reperite negli archivi attraverso un lavoro capillare di ricerca, finalizzato a fare nuova luce sui piccoli defunti le cui famiglie potevano permettersi un processo costoso come era la mummificazione in età moderna a Palermo. Potremo quindi capire molto dell'infanzia in quel periodo: la salute, lo sviluppo, l'identità sociale e persino il modo di concepire la vita. E proprio sul cambiamento di percezione dell'esistenza e del suo rapporto con la morte è incentrata la seconda fase del progetto: sulla base dei dati raccolti da numerosissime testimonianze, e dalla nostra esperienza diretta, è stato redatto un questionario per i visitatori delle Catacombe. Le risposte ottenute, in forma anonima, verranno poi pubblicate insieme a tutto il materiale prodotto e serviranno a capire come e attraverso quali modalità, rispetto al passato, si è evoluta la percezione dell'esposizione delle mummie bambine. Una prassi, quella della conservazione, che, come sappiamo, nei secoli XVIII e XIX era ampiamente accettata e diffusa tra le classi più abbienti, perché in qualche modo costituiva un prolungamento del legame tra i genitori e i loro figli scomparsi anzitempo. Per questioni legate al rispetto dei defunti, alle Catacombe è generalmente vietato scattare fotografie. E, significativamente, molte tra le più suggestive rappresentazioni di questo luogo della Palermo sotterranea sono costituite da dipinti. Si pensi a quelli di Jakub Schikaneder, Laurits Andersen Ring, Herwig Zens e Patrick Ysebaert. La parte più squisitamente culturale del progetto prosegue quindi su questo binario, attraverso le illustrazioni dell'artista statunitense Eduardo Hernandez, che ha riprodotto le piccole mummie ma anche la vita quotidiana e l'infanzia dei secoli passati. Tutto materiale che costituirà una grande e articolata istantanea dell'essere bambini nell'età moderna in Sicilia, e che verrà diffuso non soltanto attraverso convegni e pubblicazioni scientifiche. Le scuole e i docenti di tutto il mondo potranno infatti scaricare il materiale gratuitamente – dai risultati delle ricerche alle illustrazioni, fino ai dati relativi all'infanzia tra Otto- e Novecento – sia in italiano che in inglese. Un progetto che lega quindi scienza, cultura, partecipazione e condivisione: gli originali delle opere realizzate da Hernandez verranno, infatti, donati alla città di Palermo e resi fruibili a tutti. La divulgazione dei dati scientifici come delle immagini relative a un'epoca, dei pacchetti per le scuole come dei questionari è indispensabile perché la diffusione della cultura permette ad altri progetti di germogliare e all'umanità di essere libera attraverso la conoscenza disponibile a tutti.

Bibliografia essenziale

A. Franco, *Le catacombe del mistero*, Palermo-Marsala 2013

D. Piombino-Mascali, *Il maestro del sonno eterno*, Palermo 2009

D. Piombino-Mascali, *Le catacombe dei Cappuccini. Guida storico-scientifica*, Palermo 2018

D. Piombino-Mascali, *Lo spazio di un mattino. Storia di Rosalia Lombardo, la bambina che dorme da cento anni*, Palermo 2020

(...) Di fronte
m'eri, o Sicilia, o nuvola di rosa
sorta dal mare! E nell'azzurro un monte:
l'Etna nevosa.

Salve, o Sicilia! Ogni aura che qui muove,
pulsa una cetra od empie una zampogna,
e canta e passa… Io era giunto dove
giunge chi sogna;

chi sogna, ed apre bianche vele ai venti
nel tempo oscuro, in dubbio se all'aurora
l'ospite lui ravvisi, dopo venti
secoli, ancora.

Giovanni Pascoli
"L'isola dei poeti" (da Odi e Inni, Bologna 1906)

Antropologia e Archeologia dell'Amore
IV Incontro di Studi
Antropologia e Archeologia a confronto
a cura di Valentino Nizzo
Tomo I + Tomo II

ISBN 978-88-946182-1-1

museum.dià
Reti creative. Paradigmi museali di produzione, gestione, comunicazione nell'era dell'iperconnettività
a cura di Francesco Pignataro
Simona Sanchirico
Christopher Smith

ISBN 978-88-946182-0-4

Archeofest® 2018
Transumanza
Popoli, vie e culture del pascolo
a cura di Francesca Alhaique
Paolo Boccuccia
Francesca Romana Del Fattore
Rosa Anna Di Lella
Romina Laurito
Massimo Massussi
Italo Maria Muntoni
Sonia Tucci

ISBN 978-88-946182-3-5

LANDSCAPES
PAESAGGI CULTURALI
Atti della Giornata di Studi
a cura di Franco Cambi
Davide Mastroianni
Valentino Nizzo
Francesco Pignataro
Simona Sanchirico

ISBN 978-88-946182-2-8

Per informazioni sull'acquisto scrivere a: info@diacultura.org

Edito da

FONDAZIONE DIA'CULTURA

www.diacultura.org

Con il sostegno di

SIAED SPA

www.siaed.it